

# Rassegna del 17/02/2011

## PRIME PAGINE E SEGNALAZIONI AUDIOVISIVE

|                     |                                             |     |   |
|---------------------|---------------------------------------------|-----|---|
| Corriere della Sera | 1 *** Prima pagina - Edizione della mattina | ... | 1 |
| Repubblica          | 1 *** Prima pagina - Edizione della mattina | ... | 2 |
| Sole 24 Ore         | 1 Prima pagina                              | ... | 3 |

## CONFCOMMERCIO

|                     |                                                                                                           |                     |   |
|---------------------|-----------------------------------------------------------------------------------------------------------|---------------------|---|
| Corriere della Sera | 34 *** Moratoria prorogata sui debiti dei Piccoli - Sei mesi in più per i debiti dei Piccoli - Aggiornato | Tamburello Stefania | 4 |
|---------------------|-----------------------------------------------------------------------------------------------------------|---------------------|---|

## ECONOMIA E POLITICA

|                     |                                                                                                                                      |                              |    |
|---------------------|--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|------------------------------|----|
| Corriere della Sera | 2 Il premier: governo fino al 2013 - Berlusconi: non sono preoccupato. Bossi è d'accordo, si continua                                | Di Caro Paola                | 6  |
| Stampa              | 3 Tregua con Tremonti. "E' dalla mia parte"                                                                                          | La Mattina Amedeo            | 8  |
| Repubblica          | 4 Bersani: "Berlusconi via, è un irresponsabile"                                                                                     | Buzzanca Silvio              | 10 |
| Libero Quotidiano   | 1 Intervista a Maurizio Sacconi - Il motto delle élite "Francia o Spagna purché se magna" - "Troppi lavorano contro l'Italia"        | Festa Lodovico               | 11 |
| Repubblica          | 22 Milleproroghe, arrivano altre tasse - Il milleproroghe passa con la fiducia                                                       | Petrini Roberto              | 13 |
| Repubblica          | 22 No anche agli incentivi salta l'unica misura del "piano crescita"                                                                 | Mania Roberto                | 15 |
| Sole 24 Ore         | 5 Rilancio di Calderoli: andrà ai sindaci l'Iva sui consumi - Ai comuni l'Iva sui consumi                                            | Bruno Eugenio                | 17 |
| Corriere della Sera | 15 Tasse locali, corsa dei rincari. Sui rifiuti in cinque anni le tariffe sono salite del 29% - Tasse e federalismo tariffe più care | Sensini Mario - Rizzo Sergio | 19 |
| Corriere della Sera | 11 Intervista a Ignazio La Russa - La Russa: la Lega capirà. Giusto fermarsi il 17 marzo                                             | Piccolillo Virginia          | 23 |
| Corriere della Sera | 1 Così Fli sprofonda tra gelosie e veleni - Invidie, sospetti, gelosie. Il partito mai nato                                          | Verderami Francesco          | 24 |

## EDITORIALI E COMMENTI

|                     |                                                                                                                            |                        |    |
|---------------------|----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|------------------------|----|
| Messaggero          | 1 Riforme e crescita, l'obbligo di osare                                                                                   | Giannino Oscar         | 26 |
| Panorama Economy    | 11 Eurolandia - Perché conviene la coppia franco-tedesca                                                                   | Quadrio_Curzio Alberto | 28 |
| Sole 24 Ore         | 1 Draghi o l'Uomo senza Qualità?                                                                                           | Riotta Gianni          | 29 |
| Sole 24 Ore         | 1 Idee - Come si può tradurre "Pil" dal tedesco all'italiano?                                                              | Fortis Marco           | 30 |
| Corriere della Sera | 1 Mi arrendo, il bipolarismo in Italia non funziona - La politica ostacolo alle riforme in un bipolarismo che non funziona | Salvati Michele        | 32 |
| Sole 24 Ore         | 20 Il punto - L'arroccamento del premier e le sue prospettive a breve                                                      | Folli Stefano          | 34 |

## SETTORI

|                  |                                                                                         |                                     |    |
|------------------|-----------------------------------------------------------------------------------------|-------------------------------------|----|
| Stampa           | 8 Falsi invalidi ogni anno dieci miliardi - Si possono recuperare dieci miliardi l'anno | Ricolfi Luca                        | 35 |
| Sole 24 Ore      | 2 Pmi senza ossigeno oltre gli 8mila                                                    | Chiellino Giuseppe - Geroni Attilio | 37 |
| Panorama Economy | 30 Emma ultimo atto                                                                     | Bertone Ugo                         | 41 |
| Panorama Economy | 45 Il sacchetto delle beffe                                                             | Margaria Alice                      | 43 |
| Mattino Napoli   | 34 Sfida del racket: denunciò i clan bomba al negozio                                   | Mari Francesca                      | 46 |

## ASSOCIAZIONI

|                  |                                                                                                                                                            |                 |    |
|------------------|------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-----------------|----|
| Panorama Economy | 32 Intervista a Bernabò Bocca - Ecco la chiave per vincere                                                                                                 | Casini Stefano  | 47 |
| Sole 24 Ore      | 23 In crescita i turisti dall'estero ma frena la domanda interna - Traino estero sul turismo in Italia                                                     | Gervasio Marika | 50 |
| Sole 24 Ore      | 25 In leggero calo a gennaio le vendite di auto in Europa - Auto. Mercato Ue fermo a gennaio Firmato il patto per Termini - In Europa l'auto resta al palo | Grandi Augusto  | 52 |

GIOVEDÌ 17 FEBBRAIO 2011 ANNO 136 - N. 40

In Italia con "Sette" EURO 1,50

# CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 6339  
Servizio Clienti - Tel. 02 63797310

Fondato nel 1876  www.corriere.it

Roma, Piazza Venezia 5  
Tel. 06 688281

**menghi**  
www.menghishoes.com



**Carnevale**  
Una fontana di vino  
in piazza San Marco  
di Paolo Conti  
a pagina 31

**Vittoria a Firenze**  
Pazzini rilancia l'Inter  
a meno 5 dal Milan  
di F. Monti e A. Bocci  
alle pagine 54 e 55



**Con Sette**  
I Classici del pensiero  
Vita di Sant'Agostino  
Oggi in edicola a 1 euro  
più il prezzo del quotidiano

**menghi**  
www.menghishoes.com

## GOVERNARE LA CONTINGENZA

### PRIGIONIERI DEL DEGRADO

di GIUSEPPE DE RITA

**A**lcuni amici stranieri, attribuendomi una autorità morale che forse non ho, mi rimproverano da tempo di non esprimere adeguata indignazione, adeguato richiamo etico, almeno adeguata segnalazione del senso del ridicolo rispetto allo spettacolo che va da mesi in onda nella nostra arena pubblica.

Qualche scusante più o meno giustificativa penso di averla. Inanzitutto non mi indigno, perché avverto che l'indignazione serve molto per infiammare gli animi ma poco per stabilire una seria dialettica politica, al di là delle strumentalizzazioni spesso taroccate che essa subisce. In secondo luogo non faccio richiami etici, perché sono convinto che il moralismo non si traduce mai in cultura di governo e che ancor meno ci si può aspettare dall'immoralismo di potere, specialmente in una società dove tutto galleggia su una diffusa amoralità quotidiana. Ed in terzo luogo non segnalo i pericoli di cadere nel ridicolo, perché temo che sia una battaglia persa in un sistema dove una suona concione le folle e dove centinaia di parlamentari sottoscrivono versioni inverosimili (tipo «la nipote di Mubarak») su vicende su cui ridicaccia anche il mio portiere romano.

Non me la sento quindi di esercitare la triplice nobiltà che mi è richiesta, anche perché, anzi specialmente perché, sono convinto di un'altra e seria verità: questo è un Paese che ha un drammatico bisogno di essere governato, ma dove è proprio nel vuoto di ogni cultura di governo (cioè di comprensione e gestione del sistema) che la dialettica sociopolitica ha subito una torsione verso il basso, verso pulsioni emotive spesso avventate,

verso comportamenti di pura inerzia di potere. O ci diamo una mossa a elaborare una nuova cultura di governo o continueremo ad essere prigionieri del degrado, anche istituzionale.

Da dove si parte per tale elaborazione? La risposta è difficile e comporta l'umiltà di tempi lunghi, perché il primo passo, assolutamente indispensabile, è quello di mettere in ombra per qualche anno le due parole-mito degli ultimi decenni: programmi e riforme. Non illudiamoci: chi propone programmi (magari straordinari, magari enfatizzati a «frustate») rischia di scrivere inutili scenari o pacchetti di improbabili misure; mentre chi propone riforme rischia di ripetere ipotesi ormai strutturalmente incapaci di tradursi in incisive decisioni strategiche. Posso dichiarare il mio personale disprezzo, ma non posso fare a meno di dire che i due strumenti sono troppo usurati per far da base ad una cultura di governo buona per gli anni futuri.

Avanzo quindi l'ipotesi che oggi occorre attrezzarsi a «governare la contingenza», cioè i fenomeni ed i processi che via via si presentano nell'evoluzione socioeconomica, senza farsi prendere dalla nostalgia per la «magia parola evanescente» su cui si basa il cosiddetto primato della politica.

È infatti evidente che nella società moderna «non ci sono processi» (dalla globalizzazione all'esplosione dei flussi migratori), che spiovono dal di fuori e creano incertezze e sfide per tutti i soggetti sociali, piccoli e grandi che siano; essi di conseguenza possono essere gestiti solo attraverso un fenomeno, soggetto per soggetto, caso per caso, decisione per decisione, in un crescente primato della contingenza.

CONTINUA A PAGINA 3

Berlusconi si dice tranquillo di fronte ai processi. E Bossi avverte: avanti se ci sono i numeri

## Il premier: governo fino al 2013

Si sfalda il partito di Fini, in Senato il gruppo è a rischio

Berlusconi non è «per niente preoccupato» del caso Ruby. E assicura: governo fino al 2013. Bossi: avanti se ci sono i numeri. Il partito di Fini si sfalda, in Senato il gruppo è a rischio.  
DA PAGINA 2 A PAGINA 13

### COSÌ FLI SPROFONDA TRA GELOSIE E VELENI

di FRANCESCO VERDERAMI

**S**e il Fli si divide non è solo per una questione di profissi, non è semplicemente una separazione tra quanti si professano anti-berlusconiani, post-berlusconiani e a-berlusconiani. La rottura è più profonda, pre-politica, è una lacerazione di rapporti personali, un miscuglio di invidie, sospetti, gelosie.  
CONTINUA A PAGINA 9



### Le carte del 3 agosto

**Le versioni di Ruby**  
Due verità opposte  
in due interrogatori  
di LUIGI FERRARELLA  
A PAGINA 6

**La mattanza dei «delfini»**  
nel centrodestra  
di ANTONIO POLITO  
A PAGINA 47

## Politica e riforme

**MI ARRENDO, IL BIPOLARISMO IN ITALIA NON FUNZIONA**

di MICHELE SALVATI

«Passata la festa, gababito lo santo». Fu un sentimento di universale sollievo quello che si diffuse in Parlamento quando, verso la fine del 1997, si fu certi che l'Italia sarebbe stata ammessa a far parte del club dell'Euro. Basta con le finanziarie mostruose! Evviva, tutto torna come prima! Tra i nostri politici pochi erano consapevoli che le vere difficoltà cominciavano proprio allora: le grandi sciagorate fiscali per rientrare nei parametri di Maastricht erano state la parte facile del problema.  
CONTINUA A PAGINA 47

### Scontri e morti a Bengasi



## La rivolta ora sfida Gheddafi

di MAURIZIO CAPRARA e CECILIA ZECCHINELLI

**L**a Libia ora è inossabile e, per la prima volta, lancia la sfida al Colonnello Gheddafi. Al potere dal 1969. Tripoli e Bengasi sono gli epicentri della protesta. Oggi è in programma la grande «Giornata della rabbia contro la corruzione e il nepotismo», manifestazione lanciata su Facebook da dissidenti sostenuti da sommosse spontanee in tutto il Paese dopo le rivolte in Tunisia ed Egitto.  
ALLE PAGINE 16 E 17 Gergolet

### L'inchiesta

I 45 tributi di Comuni e Regioni

## Tasse locali, corsa dei rincari

Sui rifiuti in cinque anni le tariffe sono salite del 29%

di SERGIO RIZZO e MARIO SENNINI

**T**asse locali, la corsa dei rincari. Per recuperare gettito Comuni e Regioni aumentano le tariffe fino al doppio dell'inflazione. Sui rifiuti, in cinque anni, le tariffe sono cresciute del 29%.

**I poteri.** Così capita che Comuni quasi falliti finiscano tra le amministrazioni virtuose. L'elezione diretta di sindaci e governatori e la riforma del Titolo V della Costituzione, voluta nel 2001 dal centrosinistra, hanno dato agli amministratori locali maggiori poteri, ma non maggiori doveri.

**I tributi.** Oggi gli italiani pagano, a livello locale, 45 fra tasse, tributi, canoni, addizionali, con la pressione fiscale complessiva schizzata nel 2009 al 43,5%, al terzo posto fra i Paesi dell'Ocse.  
A PAGINA 15

### Tremonti

## Moratoria prorogata

sui debiti dei Piccoli

di STEFANIA TAMBURELLO

**I**l ministro dell'Economia rassicura: i conti «sono sotto controllo» e non c'è il rischio di una manovra correttiva per le nuove regole del patto europeo. Tremonti sostiene che «siamo entrati in una nuova fase»: oltre alla tenuta dei conti pubblici «dobbiamo puntare a migliorare la crescita» tenendo conto che l'Italia è l'unico Paese europeo con l'economia che marcia a due velocità. Più rapidamente al Nord, che in termini di ricchezza, patrimonio e reddito è uguale alla Francia, più lentamente al Sud. Firmato a palazzo Chigi l'accordo per la proroga di sei mesi della moratoria dei debiti per le piccole e medie imprese.  
A PAGINA 14 E A PAGINA 34

**Apri il Tuo Cuore alla Ricerca**  
12-20 Febbraio 2011  
Sostieni la lotta contro le malattie cardiovascolari  
dona 2€ inviando un SMS  
a chi chiama da telefono fisso il numero  
**45505**  
a chi chiama da telefono fisso il numero  
www.pertuocuore.it

### Lampedusa

La notte di sei tunisini

## I clandestini occupano la villa di Baglioni

di FELICE CAVALLARO

**T**roppo forte la tentazione di lasciarsi alle spalle il Centro accoglienza per passare una notte nella villa di Claudio Baglioni, lontano da Lampedusa, in un paradiso di pietra adagiato sulla costa di Cala Creta, con i dammami affacciati sul mare. Così hanno fatto sei ragazzi che erano appena arrivati con i barconi da Zarzis, in Tunisia.  
A PAGINA 24

### Milano

Tangenti dagli automobilisti

## La banda dei vigili che annullava le multe

di A. GALLI e B. MARSIGLIA

**M**ulte ritoccate o fatte sparire. E sempre dietro compenso. Il trenta per cento delle contravvenzioni, secondo i magistrati di Milano che accusano due agenti e un commissario della polizia locale di corruzione, abuso d'ufficio, truffa e falso ideologico. Ricercati i complici dei vigili. Il comandante promette: faremo una pulizia totale.  
A PAGINA 25

**Škoda Yeti.**  
Il SUV Compatto anche nelle emissioni.  
Ora anche con motore 1.6 TDI  
Common Rail GreenLine.  
Consumo massimo di carburante, urbano/extraurbano/combinato: 5,2/4,2/4,6 (l/100km). Emissione massima di biossido di carbonio (CO<sub>2</sub>): 119 (g/km). Dati riferiti a Škoda Yeti 1.6 TDI CR 77 Kw/105 CV GreenLine.



**Il reportage**  
In California  
ritorna  
la corsa all'oro  
FEDERICO  
RAMPINI



**Diario**  
Il 17 marzo  
quando la memoria  
divide l'Italia  
GALLI, SALVADORI  
E TOBAGI



**Lo sport**  
Disastro Roma  
crolla in Coppa  
Inter ok a Firenze  
BOCCA, CROSETTI, DI MARIA  
FERRARA E SORRENTINO



# la Repubblica

Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro



gio 17 feb 2011

1 2

www.repubblica.it

Anno 36 - Numero 40 € 1,00 in Italia

CON "TEX" € 7,90

giovedì 17 febbraio 2011

SEDE: 00147 ROMA, VIA CRISTOFORO COLOMBO, 90 - TEL. 06/47871. FAX: 06/47892323. SPED. ABBL. POST. ART. 1. LEGGE 4884 DEL 27 FEBBRAIO 2004 - ROMA. CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ: A. MANZONI & C. MILANO - VIA NERVESA, 21 - TEL. 02/574941. PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO: AUSTRIA: BELGIO: FRANCIA: GERMANIA: GRECIA: IRLANDA: LUSSEMBURGO: MALTA: MONACO: POLONIA: PORTUGALLO: SLOVENIA: SPAGNA: € 2,00. CANADA: \$ 11,00. CROAZIA: \$ 11,00. EGITTO: £ 11,00. REGNO UNITO: £ 11,00. REPUBBLICA CECIA: CZK 61. SLOVACCHIA: SKK 84. S. 2.66. SVIZZERA: FR. 3.00. ECON. D. O. VENEZIA: FR. 3.30. TURCHIA: YTL 4. UNGERIA: H. 490. U.S.A.: \$ 1.90.

## Evidenza dei reati, per il giudice di Milano, nei verbali di Ruby e nei versamenti di denaro. Bossi: se non ha i numeri il governo cade

# Il gip: le prove contro il premier

### Berlusconi: il processo non mi preoccupa, vado avanti

#### Le carte

"Il Cavaliere mi disse: sei minorenne ti procuro i documenti"

PIERO COLAPRICO  
GIUSEPPE D'AVANZO

**I DOCUMENTI** sono l'ossessione di Ruby. Non ce li ha e seppure ce li avesse, che potrebbe farsene? C'è quella maledetta data di nascita, l'1.11.1992, che la condanna ancora - siamo nel 2010 - alla minorenza. E chi si prende alla loro o accanto o in casa o nel letto una minorenne? La storia sembra cambiare quando Silvio Berlusconi si incappa nella ragazza. Le dice di presentarsi in giro a Milano come «la nipote di Mubarak». In realtà, il presidente del Consiglio dice di più, svela Karima El Mahroug nell'interrogatorio del 3 agosto.

Ascoltiamo Ruby. Sono le 17.25 quando, dopo le prime quattro pagine raccolte in mattinata, il verbale si riapre per altre quattro: «Già vi ho riferito che a Berlusconi avevo detto falsamente di avere ventiquattro anni e di essere egiziana. Quando Silvio mi propone di intestarmi una casa, devo dirgli come stanno le cose. Gli dico la verità. Gli dico che sono minorenne e non ho i documenti. Già sapete che a quel punto Berlusconi mi consiglia di raccontare in giro che sono la nipote di Mubarak, così potrò giustificare il denaro che mi darà».

SEGUE ALLE PAGINE 6 E 7



MILANO — Per il gip di Milano la prova della colpevolezza di Berlusconi si trova nei verbali di Ruby e nei versamenti di denaro. Il premier ha risposto che andrà avanti. L'alleato Bossi però l'avverte: se non ci sono i numeri, il governo cade.

SERVIZI DA PAGINA 2  
A PAGINA 11

#### Il caso

Rosy Bindi  
la nemesi di Silvio

FILIPPO CECCARELLI

«Nelle mie preghiere - confessò Rosy Bindi nel dicembre del 2009 - mi ricordo di tutti, anche di Berlusconi». Ora, a quest'ultimo la faccenda delle orazioni bindiane potrà anche risultare irrilevante.

SEGUE A PAGINA 13

## Morti a Bengasi. Proteste in Iran e Bahrein

# Venti di rivolta anche in Libia

### "Via Gheddafi"



In Libia manifestazioni contro e pro Gheddafi  
ALLE PAGINE 14 E 15

## Il decreto approvato con la fiducia al Senato. Parte la nuova social card, si spacca Fli

# Milleproroghe, arrivano altre tasse

#### Il caso

Immigrati, cosa chiedere alla Ue

TITO BOERI

**D**A TRE giorni non ci sono più sbarchi di disperati sull'isola di Lampedusa. Secondo il ministro Maroni il flusso è comunque in aumento ed è destinato a portare in poco tempo sulle nostre coste 80.000 persone in cerca di asilo.

SEGUE A PAGINA 45



ROMA — Fiducia al Senato per il decreto milleproroghe, passato con 158 voti di Pdl e Lega: 1361 no delle opposizioni. Via alla social card e a nuove tasse, ma anche proroga per il pagamento delle multe sulle quote latte. Ora la parola passa alla Camera. Sul voto al Senato si spacca Futuro e libertà e Giuseppe Mezzanotte torna con la maggioranza. Presioni del Pdl su Urso e Ronchi. Fini: «Vadano pure».

LOPAPA, MANIA E PETRINI  
ALLE PAGINE 12, 22 E 23



## Il gioco del domino arabo

TIMOTHY GARTON ASH

**P**ENSABO che fosse opportuno verificare di persona l'impatto di queste rivoluzioni sulla strada araba. La strada araba in Europa, intendo.

ALLE PAGINE 47, 48 E 49  
CON ARTICOLI DI AQUARO E CAPRALE

**100%♥**

Il cuore rosso da dove è sbucato?  
È stato Dodo che l'ha immaginato  
Mettendo insieme laci e carezze  
Tanto ardore e tenerezze  
Così è nato questo portento  
Fatto d'amore al 100%

**dodo.it**

**Il Festival**

La par condicio di Luca & Paolo  
satira su Saviano e Santoro

dal nostro inviato  
GIUSEPPE VIDETTI

**L**A COMICITÀ di Luca & Paolo stasera va a sinistra. Ed ecco al Festival le parodie sulla lentezza di Roberto Saviano, su Gianfranco Fini che si è dovuto comprare la casa a Montecarlo per via dei parenti della moglie. E Santoro? «Sono 15 anni che dicono che lo cacciano e sta sempre lì».

SEGUE A PAGINA 60

**La ricerca**

Risolto il rebus del meteo  
"Piove tre volte di più"

ELENA DUSI

**D**OVE le danze della pioggia hanno fallito, il riscaldamento climatico si sta rivelando fin troppo efficace. Dal calore in eccesso accumulato nell'atmosfera nascono infatti le nuvole che hanno inondato l'Australia a gennaio, trasformato il Pakistan in un'unica pozza l'estate scorsa, fatto esondare il Danubio nel 2010, ucciso tre persone a Massa nel novembre scorso.

SEGUE A PAGINA 21

**DoDo**

cento per cento amore

**dodo.it**

Poste Italiane SpA, in A.P. - D.L. 353/2003  
come L. 46/2004, art. 1, c. 1, DCB Milano



Continua ► pagina

Tremonti

## Moratoria prorogata sui debiti dei Piccoli

di STEFANIA TAMBURELLO

**I**l ministro dell'Economia rassicura: i conti «sono sotto controllo» e «non c'è il rischio di una manovra correttiva» per le nuove regole del patto europeo. Tremonti sostiene che «siamo entrati in una nuova fase»: oltre alla tenuta dei conti pubblici «dobbiamo puntare a migliorare la crescita» tenendo conto che l'Italia è l'unico Paese europeo con l'economia che marcia a due velocità. Più rapidamente al Nord, «che in termini di ricchezza, patrimonio e reddito è uguale alla Francia», più lentamente al Sud. Firmato a palazzo Chigi l'accordo per la proroga di sei mesi della moratoria dei debiti per le piccole e medie imprese.

A PAGINA 14 E A PAGINA 34

**Prestiti** A Palazzo Chigi la firma tra Abi, Confindustria e **Rete Imprese Italia**. Mussari: strumento unico in Europa

# Sei mesi in più per i debiti dei Piccoli

*Proroga per lo stop ai pagamenti. Potrà intervenire la Cassa Depositi*

ROMA — Quella della moratoria «è un'idea del governo che ha funzionato», ha detto il ministro dell'Economia Giulio Tremonti annunciando la proroga di sei mesi dell'iniziativa a favore delle piccole e medie imprese, scaduta il 31 gennaio. E il governo deve tenerci davvero visto che il nuovo accordo tra le associazioni imprenditoriali, banche e governo ieri è stato firmato in pompa magna a Palazzo Chigi con la partecipazione anche del premier, Silvio Berlusconi. Il quale ha voluto partecipare anche lui all'evento al fianco di Tremonti, del presidente dell'Abi, Giuseppe Mussari, della presidente di Confindustria Emma Marcegaglia e dei presidenti delle altre sigle della piccola industria e dell'artigianato.

«È una misura che aiuta tante, tante piccole e medie imprese» ha detto il premier (in un anno e mezzo 190 mila) mentre Mussari ha osservato come tale accordo costituisca «un unicum nel panorama europeo e dimostra la volontà delle banche italiane di lavorare per la crescita del Paese come parte sociale insieme alle altre parti sociali». Marcegaglia ha definito la proroga come un intervento di «importanza fondamentale» mentre per Giorgio Guerrini, presi-

dente di **Rete Imprese Italia**, «è la prova che il lavoro di squadra tra governo e parti sociali può produrre buoni risultati».

La proroga, ha spiegato l'Abi, si fonda su quattro pilastri: la riapertura dei termini al 31 luglio 2011 per la presentazione delle domande di sospensione per un anno della quota capitale delle rate del finanziamento che non abbia già usufruito del beneficio. In caso contrario è possibile chiedere l'allungamento delle scadenze per un periodo, in ogni caso non superiore ai 2-3 anni. In terzo luogo l'accordo prevede anche che le banche possano mettere a disposizione delle imprese che lo richiedono specifici strumenti di gestione del rischio di tasso relativamente ai finanziamenti per i quali si propone l'allungamento, finalizzati a convertire il tasso da variabile a fisso o a prevedere un tetto per il variabile. Infine saranno previsti appositi finanziamenti per le imprese che avviano processi di rafforzamento patrimoniale. In tutte le operazioni sarà importante per le aziende fruire della copertura del Fondo di Garanzia o del sostegno della Cassa Depositi e Prestiti che comunque partecipa al Fondo: Attraverso la Cassa, ha detto ieri Tre-

monti, «le imprese hanno ormai lo Stato come socio, come finanziatore, garante e presto anche come partner per l'export».

**Stefania Tamburello**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## La moratoria

D'ARCO



**31 luglio**

La nuova data di scadenza della moratoria sui debiti delle aziende



**190 mila**

Le piccole e medie imprese che hanno usufruito della moratoria

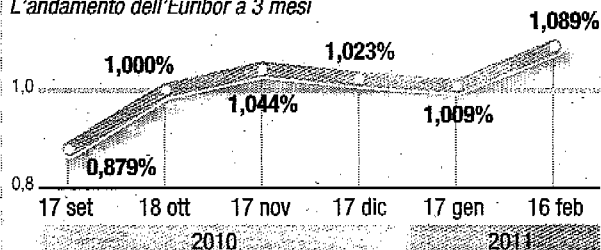


**56 miliardi**

(di euro)  
I finanziamenti oggetto della moratoria

### IL COSTO DEL DEBITO

L'andamento dell'Euribor a 3 mesi



Berlusconi si dice tranquillo di fronte ai processi. E Bossi avverte: avanti se ci sono i numeri

# Il premier: governo fino al 2013

*Si sfalda il partito di Fini, in Senato il gruppo è a rischio*

Berlusconi non è «per niente preoccupato» del caso Ruby. E assicura: governo fino al 2013. Bossi: avanti se ci sono i numeri. Il partito di Fini si sfalda, in Senato il gruppo a rischio.

DA PAGINA 2 A PAGINA 13

## Berlusconi: non sono preoccupato Bossi è d'accordo, si continua

*«Presto saremo a quota 325. Faremo la riforma della giustizia»*

*Berlusconi è l'unico a non essere preoccupato, perché è irresponsabile*

*Non capisce le conseguenze per il paese*

**Pier Luigi Bersani, Pd**

*Scommetto che Berlusconi, il 6 aprile troverà qualche cosa da fare per non andare dai giudici*

**Antonio Di Pietro, Idv**

*Avanti con Berlusconi fino a fine legislatura, e poi spunterà il bolide che sta costruendo in garage*

**Gianfranco Rotondi, Pdl**

ROMA — Arriva in sala stampa sorridente, come se nulla fosse accaduto. Accompagnato da quel Giulio Tremonti che secondo molti sarebbe a un passo dal sottrargli la poltrona di capo del governo, e che da quando è esploso il caso Ruby non ha mai pronunciato parole pubbliche a sua difesa.

Neanche stavolta - dopo l'illustrazione dei risultati economici raggiunti e dei prossimi obiettivi da perseguire - il superministro pronuncerà parola sul tema. Ma la novità del giorno è che non lo fa nemmeno Silvio Berlusconi, ventiquattro ore dopo il suo rinvio a giudizio che ha lasciato a bocca aperta il mondo. A chi gli chiede un commento, alla fine della conferenza stampa, prima dice che non risponderà a nulla «fuori dal tema». Poi, dopo parecchie insistenze dei croni-

sti, concede una sola battuta: «Per amor di Patria, io di questo non parlo. Posso dire solo una cosa: che non sono per niente preoccupato...», sorride apparentemente rilassato il Cavaliere.

Battuta questa che provoca la reazione di Pierluigi Bersani: «E' l'unico al mondo a non preoccuparsi, è un irresponsabile», con conseguente richiesta di dimissioni. Battuta che comunque fa capire anche perché il premier crede, o dice di credere, che la legislatura possa e debba durare fino alla scadenza del 2013. «Bossi e tutti i vertici della Lega - spiega Berlusconi - hanno passato tutta la sera (di martedì, ndr) con me, dichiarandomi tutta la loro vicinanza, la loro volontà di continuare con questo governo. Abbiamo fatto un punto dei nostri futuri programmi, siamo quanto mai

coesi e decisi a continuare la legislatura fino al suo termine naturale».

Bossi in verità, intercettato in Transatlantico, fa sapere che la maggioranza durerà fino a quando ci saranno «i numeri». Ed è proprio ai numeri che Berlusconi pensa da settimane, cresciuti di due unità dal 14 dicembre ma ancora (essendo fermi sulla carta a 316), ben lontani da quota 325 che viene considerata necessaria per avere la maggioranza in tutte le commissioni chiave: «Abbiamo una maggioranza minore rispetto a prima - riconosce il premier - ma tale che può andare avanti, e che ci consente non solo di amministrare ma anche di fare delle riforme». E comunque «presto arriveremo a quota 325».

Il motivo di tanto ottimismo in un momento così difficile sta anche nell'ina-

spettata, profonda e drammatica spaccatura del Fli. Che Berlusconi non smette di attaccare: «Per due anni e mezzo non abbiamo fatto le riforme, perché rallentati da una componente statalista della maggioranza rappresentata da Fini e dai suoi. La loro fuoriuscita dalla maggioranza fa sì che ora ci sentiamo sgravati dalle difficoltà e possiamo lavorare in direzioni che prima ci erano precluse», prima fra tutte quella di fare «finalmente una riforma della giustizia».

E' insomma un Berlusconi che non dà fuoco alle polveri contro la magistratura



quello che parla per la prima volta del suo processo ormai fissato e vicino. Si vedrà quali saranno le prossime mosse, anche se la risposta - stavolta con sorriso duro e tirato - che dà all'ultima domanda di un giornalista sulla possibilità che il caso Ruby danneggi le chances di Mario Draghi di essere nominato al vertice della Bce la dice lunga sul clima: «Lei non è compos sui... E' latino, adesso vada a farselo tradurre...». La traduzione? Un «lei non è in sè» piuttosto chiaro.

Come chiaro è il clima nel Pdl: a difesa del premier, si stanno muovendo le deputate, una trentina delle quali ieri si sono riunite per organizzare una mobilitazione «in difesa delle donne e del lavoro». Sarebbe questa la risposta del centrodestra alla manifestazione di domenica scorsa di un milione di donne in tutta Italia che sono scese in piazza per chiedere il rispetto della «dignità della donna». Ma se sarà questa l'unica mobilitazione del Pdl o se si sceglieranno modi più clamorosi per sostenere il premier è tutto ancora da decidere.

**Paola Di Caro**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Per amor di Patria io di questo non parlo (Ruby ndr). Posso solo dire una cosa: non sono per niente preoccupato**

**Con Bossi siamo quanto mai coesi e decisi a continuare questa legislatura fino al suo termine naturale**

## La scheda

### 1 **Maggioranza: i numeri**

Il premier ha garantito che la maggioranza toccherà quota 325, per la Lega l'asticella è fissata a 330

### 2 **Il piano di sviluppo**

Il rilancio dell'economia promesso dal premier dovrà dispiegare i suoi effetti in tempi brevi

### 3 **Il federalismo e il Carroccio**

L'approvazione del federalismo, caro alla Lega, entro il 21 maggio è questione di vita o di morte per il governo

### 4 **La riforma della Giustizia**

È ripreso l'iter della legge intercettazioni e il premier ha appena rilanciato la più generale riforma della giustizia

### 5 **Il quoziente familiare**

Il premier intende migliorare la sua immagine con il mondo cattolico pensando a forme di quoziente familiare

# Tregua con Tremonti

## “E’ dalla mia parte”

Conferenza stampa al fianco del ministro dell'Economia  
“Giulio ha capito che questo non è il momento di dividersi”

### il caso

AMEDEO LA MATTINA  
ROMA

**B**erlusconi si è presentato pimpante alla stampa con il superministro dell'Economia Tremonti, dopo aver siglato insieme l'accordo tra Abi e Confindustria che riapre i canali di finanziamento alle imprese. Il premier si morde la lingua, non si scaglia contro i pm comunisti, si attiene rigidamente alle “istruzioni buoniste” e parla solo del programma nazionale di sviluppo che ad aprile dovrà passare l'esame a Bruxelles. Con accanto il responsabile di Via XX settembre nella parte del riconciliato. «Non sono affatto preoccupato», è l'unica battuta che concede ai giornalisti che fremevano per avere uno dei suoi proverbiali sfoghi contro i magistrati. Ma è sulla «frustata» all'economia che la soddisfazione del premier è grande, perché ci ha messo la faccia pure Tremonti, concretamente. E infatti, appena risalito nel suo ufficio a Palazzo Chigi, ha detto che «finalmente anche Giulio è dalla mia parte. Ha capito che questo non è il momento di dividersi, ma di marciare tutti uniti nella stessa direzione».

Cosa accadrà veramente si capirà nei prossimi giorni e nelle prossime settimane, perché non sembra tutto così scontato. Il feeling ritrovato è legato all'evolversi delle vicende giudiziarie e all'allargamento della maggioranza che dovrà presto avere i numeri in certe commissioni, la Bilancio soprattutto. Qui dovranno transi-

tare il decreto Milleproroghe e il federalismo regionale. «Ci vogliono i numeri», gli ha ricordato Bossi, che continua a mostrare solidità e solidarietà nei confronti di Berlusconi. Linea che ha ben interiorizzato Tremonti e che fa dire ai berlusconiani che il ministro dell'Economia ha indossato l'elmetto. «Tremonti - dice Osvaldo Napoli - non trama e Berlusconi non scalpita. Entrambi sanno di dover remare nella stessa direzione: in politica non esiste la salvezza individuale ma solo di un progetto politico».

C'è poi la versione più cattiva e maliziosa del giro stretto del premier che dà un'altra versione della “riconciliazione”. Ovvero che Tremonti si è messo paura della campagna scatenata da Giuliano Ferrara, dal Giornale e da Libero contro l'amico del giaguaro che trama per prendere il posto del Cavaliere. Insomma di passare come l'ennesimo traditore, dopo Fini, non gli conviene, e poi non ha dietro la Lega di Bossi per questo obiettivo. Almeno per il momento. Al di là di queste “cattiverie”, il ministro è consapevole che succedere violentemente al grande capo, approfittando poi del caso Ruby, è cosa miserabile. E in ogni caso sarebbe un vero Vietnam parlamentare mettersi contro un Berlusconi defenestrato.

Adesso il governo deve far vedere che lavora alacremente («altrimenti il capo dello Stato scioglie le Camere», spiegano a Palazzo Grazioli). Con una maggioranza sempre più ampia anche per prepararsi a sollevare il conflitto di attribuzione davanti alla Corte Costituzionale. Il vertice del gruppo Pdl alla Camera assicura che entro questa

settimana arriveranno tre, forse quattro, deputati. Si conta molto sulla crisi di Futuro e Libertà. I nomi che circolano sono quelli di Barbareschi, Patarino, Rosso. Pressing sull'ex ministro Ronchi e l'ex viceministro Urso. La caccia ai parlamentari dovrebbe portare organicamente nella maggioranza due ex Mpa Misiti e Latteri che non hanno votato la sfiducia al ministro della Cultura Bondi. Si punta pure sui liberaldemocratici Tanoni e Melchiorre. Artefici dell'operazione, ancora una volta, Denis Verdini e Daniela Santanché. «Il Fli perde pezzi - spiega l'ex Udc Pionati, uno dei leader dei Responsabili - e più Bocchino ci attacca meglio è per noi. Lo invitiamo a farlo più spesso e violentemente, grazie».

Per il momento la cosa più importante è sfilare nei prossimi giorni almeno tre deputati a Fini: in questo modo, secondo i calcoli berlusconiani, il Fli perderebbe un membro in ciascuna delle commissioni Giustizia, Affari Costituzionali e Bilancio. In quest'ultima si avrebbe il pareggio, mentre adesso Pdl e Lega sono sotto di un voto. Ma il premier non deve fare solo i conti con le new entry. Deve pensare a soddisfare il gruppo dei Responsabili facendoli entrare nel governo. Ieri pomeriggio si sono riuniti e hanno deciso di battere cassa con il premier, di non allungare ancora i tempi per le nomine del ministro per le politiche europee e i sottosegretari. «Siamo noi a garantire la sopravvivenza del governo. Se i tempi si allungano troppo - è stato detto durante la riunione - finiamo per essere delegittimati».





## Hanno detto

Tremonti non trama  
e Berlusconi  
non scalpita,  
sanno che non  
esiste la salvezza  
individuale

**Osvaldo Napoli**  
Pdl

Penso che Berlusconi  
non si dimetterà,  
non si presenterà  
in tribunale e darà  
fuoco alle polveri.  
Ma non durerà

**Italo Bocchino**  
Futuro  
e Libertà

### IL FUTURO

I Responsabili battono  
cassa, tutto dipende  
dai nuovi «acquisti»

### L'OBIETTIVO

Riprendere il controllo  
delle Commissioni Giustizia  
Bilancio e Affari costituzionali

Futuro e Libertà  
perde pezzi  
Più Bocchino  
ci attacca meglio è  
Lo invitiamo a  
farlo più spesso

**Francesco Pionati**  
Responsabili

# Le reazioni

## Bersani: "Berlusconi via, è un irresponsabile"

*Pressing su Lega e cattolici. Di Pietro: il nostro referendum condannerà il Cavaliere*

### "All'estero mi vergogno"

"In questo periodo, per la prima volta mi vergogno di essere italiano". Parola di Renzo Rosso, patron del marchio Diesel, a New York per presenziare a una sfilata di moda

#### SILVIO BUZZANCA

ROMA — Silvio Berlusconi è tranquillo per il caso Ruby; se ne preoccupa invece il mondo intero. Esarebbe ora che le classi dirigenti italiane, a cominciare dai cattolici impegnati in politica si assumessero delle responsabilità. Giornata densa quella di ieri per Pier Luigi Bersani, impegnato a chiedere le dimissioni del Cavaliere, Senza dimenticare la Lega, alla quale dice che il federalismo lo potrà ottenere anche senza il premier.

«Berlusconi - dice il leader del Pd - è l'unico al mondo a non preoccuparsi. E questo dimostra che è irresponsabile. A chi ha la pazienza e la possibilità di dare un'occhiata ai giornali internazionali apparirà chiaro che l'Italia è una situazione drammatica dal punto di vista dell'immagine». Secondo Bersani non si può andare avanti così per mesi. «Credo - aggiunge - che sia dai irresponsabili non prendere atto della situazione. Ci sia un po' più di coraggio da parte delle classi dirigenti. Tutto il mondo sta chiedendo un passo indietro a Berlusconi, solo in Italia c'è tanta gente che continua a tacere».

Un concetto che al leader dei democratici sta molto a cuore. Dice, infatti, che «dovrebbe esserci un coro di voci che dicessero "fai un passo indietro": non può essere solo l'opposizione a farlo». Un' richiesta di essere più coraggiosi che Bersani rivolge nel pomeriggio anche al mondo cattolico. Il segretario del Pd ricorda che la voce della Chiesa è impor-

tante perché «è un'autorità morale», ma non bisogna chiederle di «prendere parte». Tocca invece, alla politica «prenderla la sua responsabilità e i cattolici in politica si devono prendere la loro, perché questo è il momento della responsabilità».

Bersani torna così a chiedere le elezioni anticipate. Votare, spiega, significa introdurre «un elemento liberatorio e partecipativo». Anche perché, spiega Bersani «le prossime settimane ci consegneranno altri fatti di turbamento». Berlusconi, conclude è al tramonto: «perché arrivarci in modo drammatico?».

Il leader democratico torna poi a Bossi e il federalismo. «E' ora di finirla con i pretesti. - dice - Non mi si dica che per mandare avanti il federalismo bisogna tenere attaccata la spina a Berlusconi. Questa è una balla, non è vero». Sostenu- to anche da Massimo D'Alema - «Penso che potremo trovare un accordo» - Bersani conclude: «Se la Lega vuole stare con il miliardario, ci sta perché hanno fatto quella scelta e non perché vogliono il federalismo». Ma Dario Franceschini questo confronto con il Carroccio lo ritiene «impossibile» perché oggi il Parlamento non funziona. Anche Antonio Di Pietro ne è convinto. L'apertura, dice, andava fatta molto prima. Comunque, dice il leader dell'Idv, a Repubblica tv, aspettiamo la primavera e il referendum sul legittimo impedimento: «Sara un vero e proprio voto referendario su Berlusconi. E c'è la possibilità di mandarlo a casa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PARLA SACCONI

Il motto delle élite  
«Franza o Spagna  
purché se magna»

# «Troppi lavorano contro l'Italia»

Il ministro Sacconi: «Lo strapotere dei giudici non è solo un problema del Cav, è in gioco la democrazia. Il nostro Paese ha bisogno di un più corretto equilibrio tra i poteri. Ci sono élite che mettono il proprio tornaconto prima dell'interesse nazionale»



VENETO

Maurizio Sacconi è nato a Conegliano, in provincia di Treviso, il 13 luglio 1950. È ministro del Welfare del governo Berlusconi. *LaPresse*

di **LODOVICO FESTA**

**Il rinvio a giudizio del Presidente del Consiglio per un reato infamante appare il limite estremo di un lungo conflitto istituzionale. Ennesima svolta drammatica per l'Italia. Secondo il ministro del Welfare, Maurizio Sacconi, che cosa c'è in gioco a questo punto?**

«Il futuro dell'Italia, della sua democrazia che ha bisogno di un ben più corretto equilibrio tra i poteri per essere governante, della sua economia (...)

(...) che compete con aree emergenti povere di regole e dotate di sistemi istituzionali semplici e rapidi, della sua società che si disgregherebbe nel declino istituzionale ed economico».

**Quanto peserà il contesto internazionale?**

«Tra i tanti seminari di caos

in azione in Italia non c'è sempre consapevolezza dei pericoli indotti dal quadro internazionale. L'incendio del Nord Africa provoca nell'immediato ondate di profughi, ma possono essere solo anticipazioni di scossoni ben più rilevanti. L'instabilità nel Medio Oriente come un eventuale incremento del terrorismo fondamentalista toccano in primo luogo l'Europa. Per quanto riguarda poi i mercati finanziari i fattori di instabilità sono tutt'altro che assorbiti. La stessa stabilità dei Paesi aderenti all'Unione non è definitivamente acquisita ma il risultato di un faticoso impegno che non sopporta discontinuità». **E l'Italia di Silvio Berlusconi?** «Uno degli elementi di agitazione contro Berlusconi è che rovinerebbe l'immagine del Paese nella dimensione inter-

nazionale. In realtà, al di là del clima determinato all'interno come all'esterno dall'ennesima iniziativa sfascista del circuito mediatico-giudiziario, l'Italia ha attraversato i due anni trascorsi con oggettiva autorevolezza dal punto di vista della rigorosa gestione dei conti pubblici, dei conseguenti rapporti favorevoli nell'Unione e delle relazioni affidabili tanto con lo storico alleato americano - si pensi all'impegno in Afghanistan - quanto con le leadership delle economie emergenti. E in questo quadro di alleanze ha sviluppato legittime iniziative nell'interesse nazionale verso il Mediterraneo e verso la Federazione russa, che possono avere suscitato diffidenze e concorrenze».

**Le grida sull'affondamento della nostra immagine inter-**

**nazionale sarebbero infondate?**

«È dal Rinascimento che certe nostre élite cercano di sovvertire per meschini tornaconti le politiche rivolte all'interesse nazionale al punto da offrirsi al concorrente interesse straniero. Già Francesco Guicciardini scriveva di "Franza o Spagna purché se magna"».

**Non è una ricostruzione di co-**



**modo quella di un Paese tranquillo, la cui immagine è rovinata da procure politicizzate e da ambienti asserviti allo straniero?**

«L'Italia ha vissuto una lunga fase tormentata di transizione da uno Stato, una società e un'economia che erano particolarmente condizionati dalla guerra fredda. La viltà degli eredi del Partito comunista e della sinistra Dc ha preferito l'azione giudiziaria unilaterale e strumentale alla soluzione politica di nuovi equilibri. Così uno Stato, che sin dalla sua nascita ha avuto un basso tasso di liberalismo, si è trovato a fare i conti con un potere autoreferenziale, determinato dal combinarsi nella magistratura di componenti politicizzate e corporative, che a loro volta si sono naturalmente alleate con la parte più debole della politica e con i settori più cinici e antinazionali della borghesia. Ne è derivata una ricorrente instabilità e la difficoltà di fare riforme istituzionali finalizzate a una democrazia davvero governante».

**L'anomalia giudiziaria pesa solo sulla politica?**

«L'anomalia pesa anche sulla società. Nel tempo in cui si dovrebbe competere anche grazie a regole semplici e certe, è esplosa la massima incertezza nei rapporti economici e sociali per le crescenti imponderabilità non solo della giustizia penale ma anche civile, del lavoro, amministrativa, contabile. Ragione non secondaria per la difficoltà di attrarre investimenti esteri, come rilevano osservatori economici o manager di multinazionali. Per questo l'azione di governo ha già affrontato il contenzioso civile e del lavoro cercando di accelerarne la composizione attraverso gli strumenti della conciliazione e dell'arbitra-

to. E la riforma dell'articolo 41 della Costituzione vuole creare un clima istituzionale più favorevole all'impresa e alle esigenze di certezza».

**Insomma la minaccia alla stabilità politica e istituzionale da parte di un potere irresponsabile, è una priorità.**

«Guai a coloro che non avvertono questa emergenza democratica pensando che sia solo un problema di Berlusconi e al più del suo partito. Non solo il centrodestra è stato più volte bloccato da questa "anomalia": basti pensare alle dimissioni procurate di Filippo Mancuso nel governo Dini, ai segnali ostili rivolti allo stesso Massimo D'Alema presidente della Bicamerale e pure a Olivero Diliberto ministro della Giustizia, per non dire di Clemente Mastella. Anche al centrosinistra è stata vietata la ricerca di soluzioni al conflitto. Se Berlusconi facesse il passo indietro che alcuni chiedono e altri, soprattutto nella stessa area moderata, ne prendessero il posto, ricevessero lo stesso trattamento: sicuramente se si occupassero di riforme della giustizia. Senza trascurare che anche temi come le relazioni sindacali o la difesa dei valori tradizionali appaiono ormai soggetti al controllo occhiuto e all'azione "creativa" di magistrati militanti».

**Ma come conciliare l'attuale arroccamento a difesa del premier con una strategia di superamento del conflitto lacerante tra magistratura e istituzioni elettive?**

«Nella stretta attuale la "difesa" è doverosa. Su questo tutti i gruppi dirigenti del PdL e della Lega sono uniti. Ma vanno accelerate soluzioni per tutti, per l'Italia e per gli italiani. Anche attraverso un appello alle più alte responsabilità istituzionali e spirituali. Ho rispetto per un uomo saggio come Giorgio Napolitano. Però la giusta prudenza istituzionale oggi ha bisogno anche di coraggio politico, quello che mancò nel 1993. Il Parlamento viene delegittimato quando

una procura ne decreta l'inconsistenza e il Presidente della Camera si trasforma da arbitro in giocatore. La gestione abnorme e la diffusione abusiva delle intercettazioni non sono più patologia ma regola del sistema. Moniti unilaterali o puramente formali in questa situazione diventerebbero elemento di disgregazione e non di riconciliazione nazionale. Le stesse autorità spirituali, che già hanno sottolineato attraverso il Presidente della Cei l'anomalia giudiziaria, possono in questo senso aiutare la ricerca dell'armonia tra i poteri e nel popolo. Così le riforme possono diventare concrete e forse più condivise. Dalla reintroduzione di una ragionevole immunità parlamentare ai cambiamenti nell'ordinamento giudiziario in modo da garantire terzietà del giudice, sobrietà degli atti e celerità del processo cosicché diventi giusto e senza danni irreversibili per gli indagati non colpevoli».

**Non si vota, dunque?**

«È interessante notare come certe forze politiche chiedano il voto anticipato solo quando sperano che il presidente del Consiglio sia sottoposto a riti giudiziari infamanti e abbiano terrore di competere "alla pari". Oggi però è utile non solo affrontare qui e ora il nodo decisivo del conflitto istituzionale ma anche ascoltare gli esperti internazionali preoccupati che un voto anticipato sia occasione di speculazione

**TUTTI COINVOLTI**

**■ Guai a coloro che non avvertono questa emergenza democratica pensando che sia solo un problema di Berlusconi**

sui titoli di Stato».

**Ma stabilità e crescita sono conciliabili con il clima di scontro?**

«Sono a maggior ragione obiettivi sempre doverosi. E resi possibili da una maggioranza parlamentare che tende ad ampliarsi. Proprio domani si tiene l'incontro tra ministri per definire il Programma italiano nell'ambito della nuova procedura di convergenza tra i Paesi dell'Unione. Come ha detto Giulio Tremonti: si può crescere di più. E con questo Governo sono disponibili a fare la loro parte le organizzazioni degli imprenditori e dei lavoratori, tranne una, che non si sono mai fatte irretire dal moralismo intermittente e hanno sempre responsabilmente partecipato alla gestione della crisi e dei cambiamenti che questa impone. Con esse ci apprestiamo a rinnovare un Patto per l'Italia che non si arrende e che vuole, nonostante tutto, andare avanti».

**IL COLLE**

**■ Ho rispetto per Napolitano. Però la giusta prudenza istituzionale oggi ha bisogno anche di coraggio politico**

Il decreto approvato con la fiducia al Senato. Parte la nuova social card, si spacca Fli

## Milleproroghe, arrivano altre tasse

ROMA — Fiducia al Senato per il decreto milleproroghe, passato con 158 voti di Pdl e Lega; 136 i no delle opposizioni. Via alla social card e a nuove tasse, ma anche proroga per il pagamento delle multe sulle quote latte. Ora la parola passa alla Camera. Sul voto al Senato si spacca Futuro e libertà e Giuseppe Menardi torna con la maggioranza. Presioni del Pdl su Urso e Ronchi. Fini: «Vadano pure».

# Il milleproroghe passa con la fiducia

*Ok del Senato su banche, social card e nuove tasse. Pmi, prolungata la moratoria sui debiti*

**ROBERTO PETRINI**

ROMA — Il decreto milleproroghe ha fatto ieri il primo giro di boa al Senato. Lo hanno votato in 158, Pdl e Lega, contrari tutti gli altri che hanno messo insieme 136 no. Sul voto del decretone omnibus si è consumato un primo strappo dei finiani: il capogruppo di Fli Pasquale Viespoli ha annunciato il «no» alla fiducia, ma cinque dei suoi senatori non hanno partecipato al voto e uno si è astenuto. Ora la palla passa alla Camera dove i tempi sono stretti e la fiducia è già scontata: il decreto deve essere approvato entro il 27 febbraio.

Le misure introdotte nell'ultimo treno in grado di arrivare a destinazione danno il senso dell'ultima spiaggia: sanatorie per i manifesti abusivi, distribuzione di fondi per alluvioni Liguria, Veneto, Campania e Messina e risorse per la navigazione dei laghi del Nord. La Lega incassa un rinvio di sei mesi (al 30 giugno di quest'anno) per il pagamento delle quote latte.

Alcune misure sembrano atti dovuti: arrivano sgravi fiscali per le banche per garantire la patrimonializzazione in vista dei nuovi criteri di «Basilea 3». Novità anche per i fondi d'investimento: dal 1° luglio non saranno più soggetti all'imposta sostitutiva del 12,5% sul risultato «maturato» di gestione, ma la tassazione si applicherà soltanto della effettiva plusvalenza «realizzata». Vengono inoltre anticipate a marzo le compartecipazioni Irpef ai Comuni, ormai con le casse vuote.

Nel calderone del milleproroghe spuntano anche nuove tasse: lo segnala Stefano Fassina del

Pd. E in realtà da luglio dovremo pagare un euro in più il biglietto del cinema per finanziare il settore (del resto arrivano 15 milioni in più al fondo unico per lo spettacolo). Tasse potrebbero arrivare dalle Regioni in emergenza calamità: potranno aumentare le addizionali e anche l'imposta sulla benzina fino ad un massimo di 5 centesimi al litro. Non è escluso che l'emergenza rifiuti dia la possibilità ai Comuni di aumentare Tia e Tarsu.

Misure d'emergenza anche per il lavoro: per tutto quest'anno - grazie ad un emendamento del Pd - non si applicherà la norma del collegato sul lavoro che restringe a 60 giorni il termine per l'impugnazione dei licenziamenti dei precari. Torna a sorpresa anche la social card ma non sarà più una gestione centralizzata, che non è riuscita a raggiungere l'intera platea dei disagiati, ma si attiveranno la società non profit un mondo al quale è rivolta anche l'erogazione di 400 milioni sotto forma di rifinanziamento del 5 per mille fiscale.

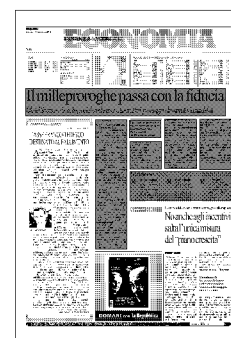
Il milleproroghe investe anche il mondo delle Tv: la norma che impediva a chi ha due tv di possedere un giornale (in pratica Rai e Mediaset) è stata prorogata fino al 2012 (non solo tre mesi come in prima ipotesi). Si specifica però che anche Sky e Telecom non potranno possedere quotidiani.

Infine la proroga di sei mesi della moratoria per le imprese che da oggi, avranno sei mesi di tempo per presentare alle banche la richiesta di sospensione dei propri debiti. L'accordo, firmato ieri con le categorie interessate, è stato definito dal mini-

stro dell'Economia Tremonti «un'idea del governo che ha funzionato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**La Lega ottiene una nuova proroga per il pagamento delle multe sulle quote latte**



## Le misure



### SGRAVI BANCHE

Sgravi fiscali alle patrimonializzazioni (per Basilea 3) e nuovo regime per la tassazione delle plusvalenze dei fondi d'investimento



### SALVA-PRECARI

Si riaprono i termini perché i precari presentino i ricorsi contro i licenziamenti: ora la scadenza è al 31 dicembre 2011



### QUOTE LATTE

La Lega ottiene ancora un rinvio per il pagamento delle multe per le quote latte: altri sei mesi, si arriva fino al giugno 2011



### TASSA CINEMA

Da luglio scatta la nuova tassa sul biglietto del cinema: costerà 1 euro e servirà a finanziare gli sgravi del settore



### SOCIAL CARD

Torna la social card: stavolta la gestione non sarà centralizzata dallo Stato ma affidata alle società no profit



### ALLUVIONI

Arrivano duecento milioni per gli eventi alluvionali. Saranno ripartiti tra Veneto, Liguria, Campania e la provincia di Messina

Scaduta la delega per la riforma a sostegno delle imprese

# No anche agli incentivi salta l'unica misura del "piano crescita"

ROBERTO MANIA

ROMA — Il "piano crescita" di Silvio Berlusconi, ma non di Giulio Tremonti, perde i pezzi e diventa sempre più gracile. La riforma degli incentivi, l'unico provvedimento operativo, per quanto a partire dal 2012, varato la scorsa settimana dal Consiglio dei ministri, è rimasta incagliata in Parlamento. Dopo quasi un anno e mezzo la delega è scaduta perché le commissioni competenti non hanno avuto il tempo di esprimere il loro parere obbligatorio ma non vincolante. Il tentativo in extremis del ministero dello Sviluppo di far approvare l'ennesima proroga di tre mesi della delega attraverso un emendamento al Milleproroghe è fallito per una gestione piuttosto confusa degli emendamenti ma soprattutto — a quanto pare — per lo scarso interesse mostrato dal ministero dell'Economia, guidato da Tremonti. Ora si ricomincia. Anche se il testo, che prevede una semplificazione degli incentivi alle imprese destinandoli soprattutto alle piccole aziende, non dovrebbe cambiare.

Il ministro dello Sviluppo economico, Paolo Romani, punta a ottenere un nuovo allungamento dei tempi. Ma anche sul piano della tecnica legislativa la partita non si presenta semplice. Al ministero di Via Veneto ritengono possibile inserire la proroga nel decreto legge sulle semplificazioni che il leghista Roberto Calderoli dovrebbe portare all'esame del prossimo Consiglio dei

ministri. È l'unico decreto nel quale si potrebbe collocare la norma sugli incentivi. Ma certo — e lo sanno bene anche i tecnici di Romani — approvare una proroga di termini attraverso un decreto legge che impone la necessità dell'urgenza del provvedimento non sembra affatto una via ortodossa. Pare, tuttavia, che ci siano alcuni precedenti. In ogni caso la strada non sarà in discesa anche perché il decreto dovrà superare il vaglio del Quirinale.

Sulla partita degli incentivi alle imprese, come d'altra parte su tante altre, è in atto da tempo un braccio di ferro tra il ministero di Tremonti e quello ora guidato da Romani. L'Economia chiede un controllo rigido delle uscite e tende, così, a ostacolare qualsiasi operazione "sviluppista" che comporti dei nuovi costi. Allo Sviluppo si sentono per questa via pressoché commissariati. Il tutto si traduce in una situazione di paralisi o di infortuni come, appunto, quello che ha portato alla scadenza della delega.

Subito lo smacco sugli incentivi, al ministero dello Sviluppo sperano di condurre in porto almeno il pacchetto liberalizzazioni. Nei giorni scorsi c'è stata una riunione al ministero dell'Economia tra Calderoli il sottosegretario allo Sviluppo Stefano Saglia e i tecnici del Tesoro. Oggi ce ne sarà un'altra allargata ad altri ministri (da quello del Lavoro, Maurizio Sacconi, a quello delle Infrastrutture, Altero Matteoli) per cominciare a definire il piano per la crescita che l'Italia dovrà presen-

tare a Bruxelles in aprile. Il piano che conta davvero, secondo Tremonti.

Eppure sulle liberalizzazioni è da luglio che Saglia ha presentato a Palazzo Chigi la cosiddetta "legge annuale sulla concorrenza". La settimana scorsa non è stata nemmeno esaminata dal Consiglio dei ministri ed è rimasta al palo per mancanza di coordinamento con il decreto sulle semplificazioni di Calderoli. Nei giorni scorsi si è delineato un compromesso: alcune disposizioni finiranno tra le semplificazioni (per esempio quelle per velocizzare l'attività di impresa) mentre le altre resteranno del disegno di legge di Romani. Il quale spera che il prossimo Consiglio dei ministri approvi anche la riforma della rete per la distribuzione dei carburanti (è saltata l'idea di tassare i benzinai che modificano i prezzi con la "doppia velocità" a seconda se salgano oppure scendano), il superamento definitivo della commissione sul massimo scoperto, alcune norme sulla pubblicità ingannevole e quelle, infine, anti-frode, con l'istituzione di una banca dati Isvap-ministero dell'Interno, per le polizze RCA auto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Romani punta a salvare la riforma inserendola nel decreto sulle semplificazioni**

**Continua il braccio di ferro sotterraneo tra Tesoro e Sviluppo economico**



**2012**

**RIFORMA**

Il nuovo meccanismo dovrebbe scattare dal 2012 ma è bloccato dalle tensioni tra i ministri Giulio Tremonti e Paolo Romani

Nuova bozza sul federalismo - Ok al milleproroghe

# Rilancio di Calderoli: andrà ai sindaci l'Iva sui consumi

L'Iva che i comuni riceveranno sottoforma di compartecipazione sarà quella sui consumi. Lo prevede l'ultima versione del testo sul federalismo municipale che il governo ha inviato al Senato in vista del dibattito parlamentare previsto per martedì e mercoledì prossimi. A inizio marzo si replicherà alla Camera.

Da Palazzo Madama è giunto ieri il primo via libera alla legge di conversione del decreto milleproroghe, che

passa ora a Montecitorio per l'approvazione definitiva. Nel voto in Senato si è spaccato il gruppo di Futuro e libertà, aumentando i numeri della maggioranza. Il testo approvato contiene tra le altre cose la riforma della tassazione sui fondi comuni, il ritocco degli Ias, lo slittamento al 2013 delle dismissioni di società nei comuni fino a 50 mila abitanti. Voto alla Camera entro il 26.

Servizi ► pagine 5, 7, 8, 10 e 11

## Tributi regionali. Ieri sono partite le audizioni

### Attesa per oggi la nomina dei due relatori

# Ai comuni l'Iva sui consumi

## Pronto il nuovo testo sul federalismo municipale - Calderoli: fiducia? Si vedrà

**Eugenio Bruno**  
ROMA

Nella "fabbrica di San Pietro" del federalismo i lavori non si fermano mai. Nel decreto attuativo sul fisco municipale - che il governo ha inviato alle Camere insieme alle osservazioni sul 15 a 15 in bicamerale del 3 febbraio - è apparsa la precisazione che l'Iva da distribuire ai comuni sarà legata ai consumi. Il perché lo spiegherà il ministro Roberto Calderoli martedì prossimo a Palazzo Madama e a inizio marzo a Montecitorio. Se con o senza voto fiducia «si vedrà», ha detto il responsabile della Semplificazione. Tutto ciò mentre in bicamerale è ufficialmente partito l'esame del provvedimento su tributi regionali e costi standard sanitari.

Il calendario del dibattito parlamentare è stato fissato dalle rispettive conferenze dei capigruppo. Anche se per la discussione davanti ai deputati una data precisa ancora non c'è. Ieri i presidenti dei gruppi si sono limitati a prendere atto che per tutta la prossima settimana l'assemblea sarà

impegnata sulla conversione del dl milleproroghe e che dunque il dibattito parlamentare sul fisco comunale non potrà iniziare prima del mese entrante. In entrambi gli appuntamenti Calderoli sarà accompagnato dal suo collega delle Riforme Umberto Bossi. I due illustreranno le modifiche al testo introdotte in commissione e i motivi che hanno spinto l'esecutivo ad andare avanti nonostante il pareggio di 15 giorni fa.

Il dlgs spedito alle Camere ricalca quello messo a punto in bicamerale dal relatore Enrico La Loggia (Pdl). Con l'aggiunta del chiarimento secondo cui la compartecipazione all'Iva attribuita ai comuni sarà determinata sì da un successivo decreto del presidente del consiglio (dpcm) ma «assumendo a riferimento il territorio su cui è determinato il consumo che ha dato luogo al prelievo». In sostanza, i dati utilizzabili saranno quelli desunti dal quadro Vt delle dichiarazioni e non quelli di contabilità nazionale elaborati dall'Istat. Con l'ambizione implicita di arrivare a segmenta-

re i flussi dell'Iva dichiarata su base provinciale (se non addirittura comunale) anziché regionale come avviene oggi.

Insieme all'articolato sono state depositate anche le osservazioni da esporre in aula. Ricordando, ad esempio, che il testo ha ricevuto in commissione un'«ampia serie di modificazioni» a seguito di un «largo, approfondito ed aperto dibattito parlamentare». Una decina per andare incontro alle richieste dell'opposizione e almeno altrettante per accogliere i rilievi dei sindaci. Di più, ha messo nero su bianco l'esecutivo, non è stato possibile fare. Ed è difficile che possa essere fatto durante il dibattito parlamentare che precederà il ritorno del testo a Palazzo Chigi per l'approvazione definitiva.

Calendario alla mano, il destino del fisco comunale si intreccerà con quello regionale, che la bicamerale ha cominciato a esaminare di fatto ieri e che dovrà ottenere l'ok entro l'11 marzo. Dopo la precisazione di La Loggia sulla legittimità della composizione at-

tuale della commissione - «per ora» ha precisato l'esponente del Pdl lasciando intendere che in cuor suo la maggioranza non ha perso tutte le speranze di superare il 15 a 15 - a San Macuto si sono tenute le audizioni di ragioneria generale dello stato (Rgs) e ministero della Salute. Due i filoni approfonditi: costi standard sanitari (su cui si veda l'articolo qui sotto) e futuro assetto tributario di regioni e province.

Oltre alla quantificazione dei trasferimenti da cancellare (1,7 miliardi dallo stato alle regioni e 2,7 da queste sia ai comuni che alle province) gli spunti più interessanti hanno riguardato la *vexata quaestio* dell'applicazione o meno alle regioni speciali. Il provvedimento lo esclude esplicitamente ma «un vero federalismo fisca-



le - ha affermato l'ispettore generale capo per la finanza nelle Pa della Rgs, Salvatore Bilardo - non può prescindere da valutazioni che riguardino tutto il territorio nazionale e dalla necessità di evitare che si proceda con analisi e percorsi parcellizzati e diversificati nel tempo e nei territori». Un rilievo che non è piaciuto a La Loggia. «Avrei preferito - ha evidenziato l'ex ministro degli Affari regionali - un approccio più tecnico, ho notato dei rilievi politici che preferirei ascoltare dal ministro dell'economia e non dalla ragioneria dello stato». Oggi si replica con l'audizione del comitato dei 12 e la scelta dei relatori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL DIBATTITO IN AULA**

Il decreto sul fisco comunale sarà all'esame del Senato martedì prossimo ma andrà a Montecitorio solo all'inizio di marzo

**IN BICAMERALE**

La Loggia: la composizione della commissione per ora non cambia  
Dubbi della Ragioneria sul ruolo dei territori speciali

**La nuova road map del federalismo****1 Martedì la prima verifica in aula al Senato**

Nei giorni scorsi il governo ha inviato alle Camere il testo del decreto sul fisco municipale. Il provvedimento ricalca quello

approvato dalla commissione Bilancio del Senato ma respinto dalla bicamerale con un pareggio per 15 a 15 il 3 febbraio scorso. Martedì 22 il ministro Calderoli lo illustrerà all'assemblea del Senato. Il voto è previsto l'indomani

**2 Agli inizi di marzo il via libera alla Camera**

Si replicherà a inizio marzo alla Camera. La data del dibattito sarà fissata dalla capigruppo di Montecitorio la settimana

prossima. Visto il margine risicato su cui la maggioranza può contare, il governo potrebbe decidere di porre la questione di fiducia per evitare un no che non boccerebbe il decreto ma avrebbe una forte valenza politica

**3 In bicamerale è partito il fisco regionale**

È partito ieri l'iter del quinto decreto attuativo del federalismo (fisco regionale e costi standard) con le audizioni di Ragioneria

generale e ministero della Salute. Oggi toccherà al comitato dei 12. Il via libera dovrà avvenire entro l'11 marzo (prorogabile al 31). A quel punto resteranno da esaminare altri tre dlgs entro la data di scadenza della delega (21 maggio 2011)

## L'inchiesta

I 45 tributi di Comuni e Regioni

# Tasse locali, corsa dei rincari Sui rifiuti in cinque anni le tariffe sono salite del 29%

di SERGIO RIZZO  
e MARIO SENSINI

**T**asse locali, la corsa dei rincari. Per recuperare gettito Comuni e Regioni aumentano le tariffe fino al doppio dell'inflazione. Sui rifiuti, in cinque anni, le tariffe sono cresciute del 29%.

**I poteri.** Così capita che Comuni quasi falliti finiscano tra le amministrazioni virtuose. L'elezione diretta di sindaci e governatori e la riforma del Titolo V della Costituzione, voluta nel 2001 dal centrosinistra, hanno dato agli amministratori locali maggiori poteri, ma non maggiori doveri.

**I tributi.** Oggi gli italiani pagano, a livello locale, 45 fra tasse, tributi, canoni, addizionali, con la pressione fiscale complessiva schizzata nel 2009 al 43,5%, al terzo posto fra i Paesi dell'Ocse.

A PAGINA 15

## TASSE E FEDERALISMO TARIFFE PIÙ CARE

ROMA — In Italia capita anche questo. Succede che due Comuni praticamente falliti finiscano nell'elenco delle amministrazioni più virtuose, quelle premiate dallo Stato con la possibilità di spendere più soldi rispetto ai limiti ferocemente imposti dal Patto di Stabilità. Possibile che nella lista ci sia anche Catania? La città dove il neosindaco Raffaele Stancanelli, appena eletto a metà 2008, denunciò con le mani tra i capelli un miliardo di debiti nascosti nelle pieghe del bilancio? Dove il suo predecessore era inseguito da torme di creditori di tutte le specie, dai librai cittadini alle ballerine brasiliane? Dove le strade erano al buio perché non erano state pagate le bollette dell'Enel? E dove, per assurdo, il bilancio di quel 2008 appariva talmente in ordine da far guadagnare a Catania un premio da 983.411 euro? Premio, per inciso, negato a città mai censurate per cattiva amministrazione, come Sondrio, Belluno, Asti...

Catania come Taranto. Comune dichiarato ufficialmente in dissesto finanziario e sommerso da un debi-

to pazzesco di 616 milioni di euro, dove succedeva davvero di tutto. Perfino che 23 dipendenti, dopo essersi aumentati lo stipendio da soli rubando alle casse municipali 5 milioni, restassero miracolosamente al loro posto. Una città talmente sprofondata nel buco nero dei debiti, che i liquidatori ci hanno messo tre anni per ricostruire la contabilità e pagare i creditori. Con i denari dei contribuenti, naturalmente. Gli stessi quattrini che due anni dopo hanno permesso alla città di incassare un bel «premio» da 1.378.069 euro.

Difficile spiegare tutto questo. Una sola cosa è certa: l'elezione diretta di sindaci e governatori e la riforma del Titolo V della Costituzione, voluta nel 2001 dal centrosinistra, hanno dato agli amministratori locali maggiori poteri, ma non maggiori doveri. Da allora ad oggi metà della spesa pubblica è passata dal centro alla periferia, ma il compito di tassare i contribuenti è rimasto allo Stato, perché Regioni, Comuni e Province sono responsabili solo del 18% delle entrate. La finanza locale, già caotica, è diventata an-

cora più disordinata. E indebitata, perché mentre montava il caos normativo e istituzionale, da Roma, inseguendo il risanamento dei conti pubblici, hanno cominciato a tagliare i trasferimenti di bilancio.

Fatto sta che oggi gli italiani si trovano appesantiti, solo a livello loca-



le, da 45 fra tasse, tributi, canoni, addizionali, compartecipazioni, con la pressione fiscale complessiva che è schizzata nel 2009 al 43,5%, al terzo posto fra i Paesi dell'Ocse. Nonostante le promesse di riduzione e semplificazione che ci sentiamo ripetere da almeno dieci anni. Per raggranellare denaro i sindaci hanno dato sfogo alla fantasia. Alcuni hanno anche rispolverato la «tassa sull'ombra» del 1972, che colpisce «la proiezione sul suolo pubblico di balconi, tende e pensiline».

Con le casse sempre più vuote; ma nessuna voglia di incidere sulle spese improduttive, gli enti locali hanno di fatto scaricato sui cittadini i sacrifici imposti dal governo centrale. Aggirando ad esempio il blocco delle addizionali comunali sull'Irpef, in vigore dal 2008, pompando le tariffe. Anche i governi, poi, ci hanno messo del loro. Per esempio con l'abolizione dell'Ici sulla prima casa, l'unica tassa «federalista» vigente in Italia, sacrificata sull'altare dell'ultima campagna elettorale. E pazienza se, come rivelava uno studio dell'Ifel, l'Istituto di ricerca dell'Anci, tra il 2004 e il 2009 le tariffe comunali sono cresciute a una media del 3,5% annuo. Il doppio dell'inflazione, con punte stratosferiche per i rifiuti (+29% tra il 2004 e il 2009, e continuano ad aumentare) e i servizi idrici, le cui tariffe crescono in media del 5% l'anno. Dopo l'immondizia e l'acqua, l'ondata dei rincari nel 2010 e in questo primo scorcio del 2011 si è abbattuta su asili nido, mense scolastiche, piscine e impianti sportivi, musei, servizi cimiteriali, trasporto locale. E nel Milleprogge, appena approvato dal Senato, c'è una nuova sorpresa: tutti i Comuni, anche quelli che non si trovano in emergenza rifiuti, potranno aumentare le tariffe fino a coprire l'intero costo del servizio. Incrocia le dita.

Il caso dell'Ama, che oltre ad essere l'azienda municipalizzata per l'ambiente del Comune di Roma è anche uno straordinario collettore di voti, forse vale per tutti come cattivo esempio di amministrazione. Il bilancio del 2008 si è chiuso con una perdita monstre di 257 milioni di euro. E il 2009 sarebbe stato archiviato con un altro buco di 70 milio-

ni, senza il contributo di 30 milioni erogato dal Comune e l'aumento delle tariffe per ben 40,8 milioni di euro. E tutto questo mentre i crediti verso gli utenti morosi aumentavano, in dodici mesi, di 108 milioni, raggiungendo la cifra astronomica di 623 milioni di euro. La circostanza non ha comunque impedito all'azienda di assumere nuove legioni di dipendenti: 91 nel 2008, 489 nel 2009, 766 nel 2010. Impiegati, netturbini, perfino 164 spalatori di foglie ingaggiati in un colpo solo. Poi, naturalmente, anche parenti e amici dei politici.

Per rendersi conto del disordine che regna negli enti locali del nostro Paese, del resto, è sufficiente dare uno sguardo a una tabella elaborata dal senatore del Pd, Marco Stradiotto, componente della Bicamerale sul federalismo, sui dati del ministero dell'Interno. Si scopre, per esempio, che su ogni cittadino di Cosenza grava un costo del personale comunale di 506 euro l'anno: quasi il doppio rispetto a una città poco più grande come Cesena (271 euro), e addirittura il 117% in più nei confronti di Catanzaro (233). Per non parlare delle differenze macroscopiche che ci sono fra Regione e Regione. La Sicilia, con metà dei residenti della Lombardia, sopporta una spesa per il personale regionale nove volte superiore (un miliardo 782 milioni contro 202 milioni). E investe nelle infrastrutture ferroviarie 13,9 milioni l'anno, 57 volte meno della Lombardia (786 milioni). Differenze eclatanti, che danno anche la dimensione dell'assistenzialismo in salsa locale.

Il bello è che cominciano a saltare fuori solo adesso. Dopo che i tecnici della Commissione mista tra governo ed enti locali per l'attuazione del federalismo, guidata da Luca Antonini, sono quasi impazziti per riportare su base omogenea i bilanci dei Co-

muni, dove molte spese sono nascoste dall'esternalizzazione dei servizi, e delle Regioni, scritti in quindici modi diversi. In attesa di quello fiscale, in Italia regna da sempre il federalismo contabile, nel senso che ognuno si fa il bilancio a modo suo. E a nulla sono valsi, finora, i tentativi di mettere un po' d'ordine.

Vi siete mai chiesti perché da qualche tempo in qua se un'amministrazione di destra sostituisce una di sinistra, o viceversa, la prima cosa che fa è mettere i libri contabili in mano a un ispettore del Tesoro? Certamente per scaricarsi delle responsabilità dei predecessori. Ma anche perché i bilanci sono così complicati e poco trasparenti che dentro ci si può nascondere di tutto. Dalla *due diligence* eseguita dalla Ragioneria generale dello Stato sui conti della Campania, richiesta dall'attuale governatore Stefano Caldoro, sono saltati fuori «bilanci di previsione fortemente sovradimensionati rispetto al reale andamento degli impegni, e pagamenti ancora più incoerenti». Per dire poi come sia possibile piegare i bilanci a ogni esigenza, la Regione, allora guidata da Antonio Bassolino, ha pagato spese che non potevano essere coperte facendosi prestare i soldi dalle banche. Come la manutenzione dei boschi (210 milioni), oppure il servizio di «monitoraggio» (21 milioni) del patrimonio forestale alla Sma Campania, società partecipata dalla Regione che aveva assunto 568 lavoratori socialmente utili. Le cose non vanno meglio con i bilanci dei Comuni. Nell'estate

del 2010 la Corte dei conti ha trovato in quello di Foggia cose turche. Non esisteva un inventario dei beni comunali, ma in compenso c'era un contenzioso civile devastante, con decreti ingiuntivi per 30 milioni. Nel bilancio erano contabilizzate come residui «attivi» somme impossibili da incassare. Insomma, una baraccola totale.

I decreti attuativi sul federalismo fiscale ora promettono di metterci una pezza, imponendo l'omogeneità dei bilanci. Ma non a tutti, perché per le Regioni a statuto speciale le regole sono dettate dagli Statuti, che hanno rilevanza costituzionale. Dietro l'angolo si profilano altre insidie, ma non si può che partire da qua. Facendo ordine nel caos dei numeri, mettendo al bando con la trasparenza i giochi di prestigio degli amministratori furbacchioni. Poi toccherà ai cosiddetti «fabbisogni standard», che dovrebbero far superare il principio della «spesa storica», grazie al quale vengono premiate le amministrazioni più spendac-

cione. Di che cosa si tratta? Si stabilisce sulla base di parametri economici e territoriali qual è il costo efficiente di un servizio: la polizia locale, l'asilo nido, l'impianto sportivo... Chi vuole spendere di più si arrangi. Dallo Stato non arriverà un euro in più: o si risparmia altrove, o bisognerà aumentare le tasse, e poi rendere conto, ai propri elettori. Ma questo, come vedremo nelle prossime puntate, non è affatto «federalismo». Anche Luca Antonini parla di «razionalizzazione della spesa pubblica». La *devolution* è un'altra cosa. Anche se ci ostiniamo a chiamarla così.

**Mario Sensini  
Sergio Rizzo**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Quarantacinque tasse

Tra prelievi, tributi e canoni e addizionali sono già 45 le voci che pesano sui contribuenti

### Ritocchi del 3,5%

Secondo l'Anci, tra il 2004 e il 2009 le tariffe comunali sono cresciute a una media del 3,5% annuo

### I virtuosi in dissesto

Il paradosso di Catania e Taranto, Comuni in dissesto nella lista dei virtuosi

## Gli enti locali

*Per recuperare gettito le bollette aumentano il doppio dell'inflazione*

### I trasferimenti dello Stato ai Comuni

In euro per abitante

#### Chi prende di più

|          |         |
|----------|---------|
| Napoli   | 669     |
| L'Aquila | 548 (*) |
| Palermo  | 516     |
| Cosenza  | 501     |
| Catania  | 486     |
| Roma     | 484     |
| Messina  | 481     |
| Salerno  | 455     |
| Firenze  | 439     |
| Genova   | 427     |
| Torino   | 402     |
| Bologna  | 396     |
| Potenza  | 388     |
| Milano   | 385     |

#### Chi prende di meno

|                 |                       |
|-----------------|-----------------------|
| Imperia         | 194                   |
| Campobasso      | 208                   |
| Lodi            | 210                   |
| Vercelli        | 211                   |
| Teramo          | 215                   |
| Isernia         | 216                   |
| Frosinone       | 217                   |
| Belluno         | 224                   |
| Verbania        | 224                   |
| Media nazionale | 373 euro per abitante |

Dati 2010 Min. Interno

### Indebitamento pro-capite dei Comuni

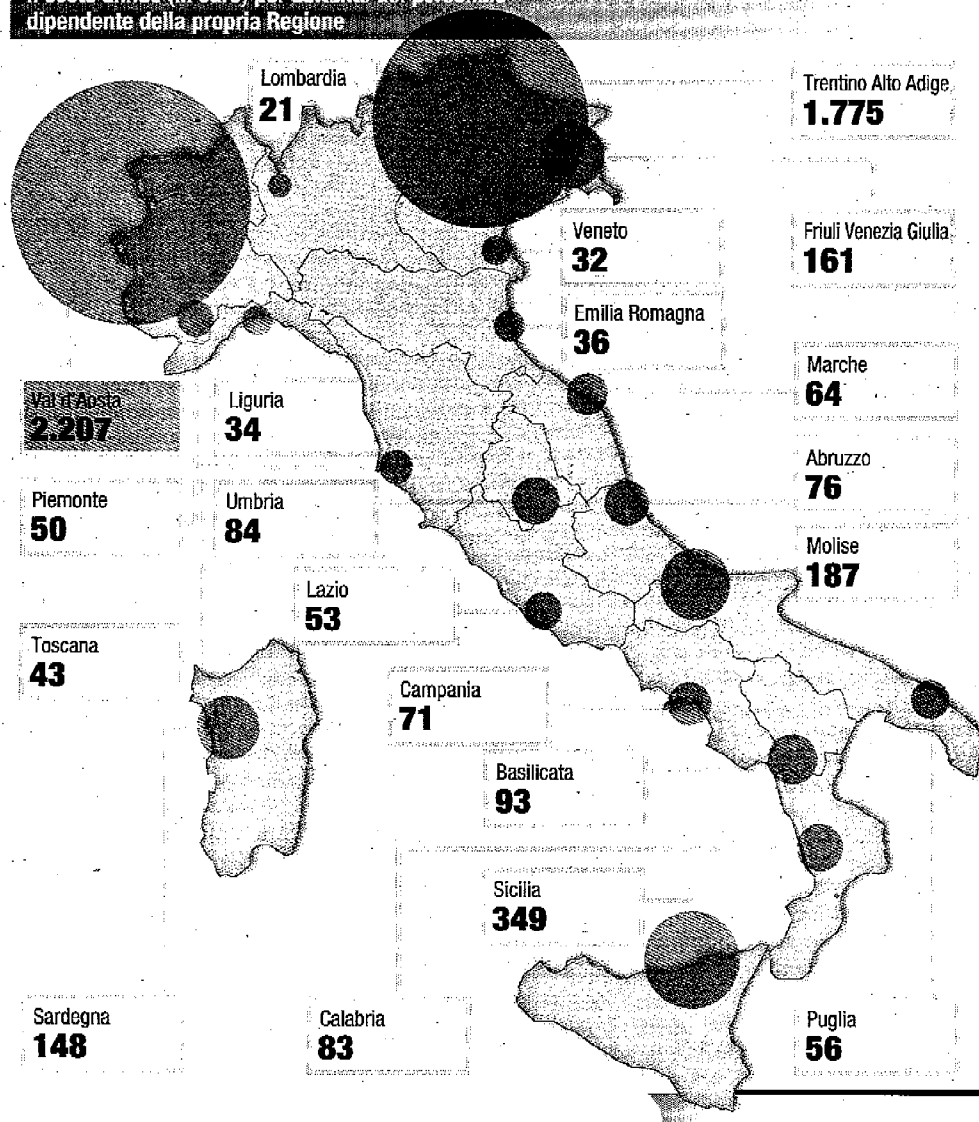
|                 |                       |
|-----------------|-----------------------|
| Torino          | 3.421 (*)             |
| Milano          | 2.958                 |
| Roma            | 2.927                 |
| Siena           | 2.528                 |
| Genova          | 2.208                 |
| Catania         | 2.149                 |
| Potenza         | 1.790                 |
| Chieti          | 1.741                 |
| Pordenone       | 1.698                 |
| Verona          | 1.695                 |
| Caserta         | 1.650                 |
| Massa           | 1.626                 |
| R. Calabria     | 1.620                 |
| Ancona          | 1.589                 |
| Alessandria     | 1.575                 |
| Benevento       | 1.570                 |
| Napoli          | 1.558                 |
| Media nazionale | 418 euro per abitante |

Dati 2008 Min. Interno - Elaborazione di M. Stradiotto - PD

(\*) Include il debito contratto per l'Olimpiade Invernale

## I numeri della devolution

**Il costo annuo (in euro) per abitante del personale dipendente della propria Regione**



**Comuni: spesa per il personale in rapporto agli abitanti**

In euro per abitante

### I peggiori

|         |       |
|---------|-------|
| Trento  | 2.807 |
| Bolzano | 2.234 |
| Siena   | 599   |
| Firenze | 591   |
| Bologna | 558   |
| Trieste | 555   |
| Torino  | 550   |
| Venezia | 526   |
| Catania | 518   |
| Napoli  | 517   |

### I migliori

|           |     |
|-----------|-----|
| Rovigo    | 161 |
| L'Aquila  | 209 |
| Crotone   | 209 |
| Matera    | 224 |
| Sassari   | 227 |
| Catanzaro | 233 |
| Latina    | 233 |
| Grosseto  | 238 |
| Foggia    | 238 |
| Prato     | 241 |

Dati 2008 Min. Interno - Elab. Sen. M. Stradiotto - Pd

CORRIERE DELLA SERA

**L'intervista** «Pensavamo di spostare la celebrazione della Repubblica al 5 giugno ma gli inviti ormai sono partiti»

# La Russa: la Lega capirà Giusto fermarsi il 17 marzo

*«A turismo e commercio conviene, le imprese risparmiano in altri festivi»*

ROMA — «Troviamo una strada, purché la festa dell'Italia ci sia». Ignazio La Russa, ministro della Difesa e coordinatore pdl, esce ottimista dall'ultima riunione informale con il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Gianni Letta, sulla questione spinosa del 17 marzo. Nell'anno delle mille celebrazioni dell'Unità d'Italia si voleva dare peso al giorno della sua proclamazione con una Festa. Ma la contrarietà della Confindustria complementare all'ostilità della Lega, uniti al pasticcio di una legge che non c'è ma servirebbe, hanno messo in forse la chiusura di uffici e scuole. Ora si lavora a ipotesi di mezzo. L'ultima è quella di rendere lavorativo il 4 novembre ora semifestivo.

**Dunque, ministro sarà festa o no il 17 marzo?**

«Se devo decidere io sicuramente sì. Mi auguro sia la decisione di tutti. E anche chi non è d'accordo spero sia rispettoso».

**Ma al 17 marzo manca un mese. Come si devono regolare gli italiani?**

«Decideremo venerdì in Consiglio dei ministri. Sento dire che c'è anche un'iniziativa, interna al Pdl, sottoscritta da una cinquantina di parlamentari, che ci chiede di fare chiarezza. Io credo che la Festa si debba fare a prescindere».

**E i costi?**

«Non si guardano i costi quando è Festa nazionale. Penso che lo Stato se ne dovrebbe fare carico».

**Non crede all'allarme degli imprenditori sul danno all'economia?**

«Credo alla buona fede degli imprenditori. Ma vedo alla base di questi timori anche suggestioni politiche. Quest'anno il risparmio per loro è nelle cose: cadono di giorno festivo il 1° maggio, il 25 aprile, il 25 dicembre, che l'anno scorso erano lavorativi e per di più ponti».

**Pensa sia la Lega a fomentare quei dubbi?**

«Credo occorra capire che il dato etico-culturale prevale su tutto. Ringrazio la Lega perché penso che sia consapevole di un fatto importante:

il federalismo solidale culturalmente ci sta proprio perché marcia insieme a un forte sentimento nazionale. Come negli Stati Uniti e in tutti Paesi in cui il federalismo è più forte. E poi questo danno ...».

**Non lo vede?**

«I commercianti sarebbero ben felici di approfittare del flusso di turisti che si metterebbe in moto, ci sarebbe una notte tricolore in cui rimarrebbero aperti. Ne beneficerebbero anche hotel, bar, ristoranti. Si darebbe respiro a un settore in crisi».

**Nell'incontro appena concluso avete discusso di possibili ipotesi di mediazione. Quali?**

«Con dolore, io che sono ministro della Difesa, accetterei di posticipare la festa del 2 giugno alla domenica successiva, cioè il 5. Per far risparmiare alle aziende i soldi del festivo normalmente che verrebbero spesi il 17 marzo».

**Un po' macchinoso?**

«No. In passato era già così. Siamo stati noi a reintrodurla. Si potrebbe tornare, per un anno, a com'era prima. Ma il problema attualmente è un altro».

**Quale?**

«Pare siano già partiti dal Quirinale gli inviti per i capi di Stato esteri per la parata militare del 2 giugno. E non abbiamo certo intenzione di mettere in imbarazzo il presidente della Repubblica».

**E allora?**

«Una soluzione alternativa ci sarebbe. Anche se per me sarebbe ancora più dolorosa».

**Ovvero?**

«Si pensa di far recuperare allo Stato e alle imprese i soldi del 17 marzo sospendendo per un anno gli effetti del semifestivo del 4 novembre. E' la festa delle Forze Armate ma non farei le barricate nemmeno contro questa ipotesi. Noi siamo disponibili e non chiediamo a chi non è d'accordo di dover festeggiare per forza. Insomma troviamo una strada ma l'importante è che il 17 marzo sia davvero una festa».

**Virginia Piccolillo**

**Il dato culturale prevale su tutto. E poi non vedo tutto questo danno. Potremmo sospendere per un anno gli effetti del 4 novembre**



© RIPRODUZIONE RISERVATA

## COSÌ FLI SPROFONDA TRA GELOSIE E VELENI

**Le tensioni** Crisi aperta. Il leader ha reciso il cordone ombelicale con la vecchia guardia con la scelta di Della Vedova a capo dei deputati

# Invidie, sospetti, gelosie. Il partito mai nato

*Futuristi lacerati dal potere al «guerriero» Bocchino. Urso accusa Fini di cinismo, l'inquietudine dei moderati*

*Gianfranco Fini a Milano ha lavorato per dividere e non per unire*

**Pasquale Viespoli**, capogruppo fli in Senato

*Gli addii? Abbiamo già pagato un prezzo troppo alto a chi stava con noi per frenarci, ora basta*

**Fabio Granata**, deputato fli

di FRANCESCO VERDERAMI

**S**e il Fli si divide non è solo per una questione di prefissi, non è semplicemente una separazione tra quanti si professano anti-berlusconiani, post-berlusconiani e a-berlusconiani. La rottura è più profonda, pre-politica, è una lacerazione di rapporti personali, un miscuglio di invidie, sospetti, gelosie.

La diaspora tra finiani è anche — forse soprattutto — una questione di viscere, è «una rottura emotiva talmente lacerante — dice Viespoli — da farti sentire svuotato, senza nemmeno più la forza né la possibilità di prendersi a schiaffi». Perché in quella comunità lo scontro fisico era a suo modo un segno di fratellanza, un rito che si è perpetuato anche dopo la nascita del Fli, nelle zuffe tra Moffa e Granata alla vigilia del voto di fiducia del 14 dicembre, nel lancio di penne tra Fini e Barbarelli alla vigilia dell'Assemblea costituente. Insomma, era un collante che teneva insieme un mondo.

Ma forse è un altro mondo quello che il leader futurista vuole costruire, così si spiega anche la scelta del post-radical e laicista Della Vedova a capogruppo della Camera. Il taglio con il passato ha portato però l'ex leader di An a recidere il cordone ombelicale con la vecchia guardia che l'aveva seguito nella nuova intrapresa. E in pochi mesi la foto di gruppo scattata a Mirabello si è strappata, aprendo una crisi che non ha prece-

dentì nella storia politica, perché non si è mai visto un partito che appena nato si laceri tra invidie e gelosie.

È Bocchino il pomo della discordia, «il guerriero», come lo chiama Fini, un quarantenne con capacità organizzative e presa mediatica, quando in tv si presenta in maniche di camicia e senza giacca. È lui il prescelto, ed è sul vice presidente del Fli che gli altri accentrano i propri strali indirizzati in realtà al capo. Questo connubio è causa dei dissapori, ed è guardato anche con sospetto. È un legame politico che via via è diventato personale e poi ancora familiare. A Bocchino, Fini ha affidato la costruzione del partito e delle relazioni, c'è lui per esempio all'origine del rapporto che si è stabilito tra il presidente della Camera e Carlo De Benedetti. È stato Bocchino ad esporre nello scontro con Berlusconi, e sempre a Bocchino è toccato l'ultimo tentativo di mediazione con il Cavaliere. Ed è per questo che i suoi detrattori dicono «Gianfranco fa quello che gli dice Italo».

C'è la sua mano nell'organigramma del Fli deciso da Fini, questo è l'accusa: la tesi è che la lista fosse stata stilata dai due prima delle assise di Milano. Così non sarebbe più un giallo quanto è accaduto a Urso, salito sull'aereo per Roma convinto di essere capogruppo e che all'atterraggio si è ritrovato portavoce. Urso a quel posto di Monteci-

torio ci teneva, ma soprattutto teneva al rapporto con Fini. Perciò il suo dolore ha origini personali prima ancora che politiche, a tormentarlo è «il cinismo di Gianfranco», non il fatto di essere stato «epurato»: «Perché io — ha confidato — ho dato tutto e messo tutto in gioco. Persino in famiglia, dove c'era chi non condivideva la mia scelta». Così come per anni aveva vissuto all'ombra di Fini senza mai l'ombra di un conflitto, così ora in silenzio vive un dramma interiore. Non è dato sapere se accoglierà l'invito che il presidente della

Camera gli ha fatto pervenire, se accetterà l'incarico di portavoce del partito. Di certo non se ne andrà, quantomeno non ora, «non posso andarmene per una poltrona. Ma non posso tollerare di venir trattato come una persona di cui diffidare».

Come Urso anche Ronchi si dispera senza aprire bocca. L'ha fatto solo una volta, in faccia a Fini: «Mi sono speso per questo progetto. Al punto che ero ministro e non lo sono più». «Non eri certo ministro per virtù dello Spirito santo», si è sentito rispondere gelidamente. Più che la diaspora politica — con la frantumazione del gruppo al Senato segno evidente della crisi — è la diaspora umana a colpire. Quasi fosse senza forze, Viespoli spiega come «nel decidere gli organigrammi, Fini non abbia fatto un errore ma una scelta. E c'è chi, come me, non era funzionale a quella scel-

ta di linea politica e di gestione del partito».

Così si torna a Bocchino e al suo ruolo di primattore. È sincero il vice presidente del Fli quando auspica che «si possa recuperare il rapporto con Urso, il migliore». E dicendolo, lascia intravedere i galloni del comando che gli ha affidato Fini, frutto di un rapporto forgiato nel fuoco, «perché nel 2006 ero capo dell'organizzazione di An e leader del partito a Napoli, quando Fini mi fece comunicare da un suo assistente che mi erano stati tolti gli incarichi. Non feci polemiche, non rilasciai dichiarazioni. In silenzio recuperai il rapporto. E questo è quanto». Come a zittire le malelingue. Dice di aver «bisogno di un anno per metter su il partito», dice che «non si può prevedere il futuro quando c'è un cambio di sistema», dice che «la scommessa del Fli andrà misurata nell'arco di tre anni», dice che «questa non è una partita per stomaci deboli ma per stomaci forti».

Dice Bocchino ed è come se parlasse Fini. Una cosa che per tanti finiani è diventata nel tempo inaccettabile.

### Il sospetto

Per i detrattori ormai il leader «fa tutto quello che gli dice Italo»



**Mirabello, 5 settembre 2010**

**Maria Grazia Siliquini**, deputata, ha lasciato Fli il 14 dicembre per il gruppo dei Responsabili. È capogruppo in commissione Giustizia. Ha detto: «Fini vuole eliminare Berlusconi. Re Gianfranco è nudo, il partito funziona con trucchi e minacce»

**Luca Bellotti**, deputato, è rimasto sempre fedele a Fini in Futuro e libertà. Imprenditore veneto, proviene dall'esperienza di Alleanza nazionale. Eletto nel 2008 con il Pdl, nel luglio 2010 ha contribuito a fondare Futuro e libertà

**Antonino Lo Presti**, deputato, ex An. Nel 2010 ha lasciato il Pdl per Fli, di cui è segretario amministrativo. È nella segreteria politica. L'ultimo attacco al governo sull'emergenza immigrazione: nomini un ministro per la Ue

**Luca Barbareschi**, attore, deputato, nel 2010 lascia il Pdl per Fli. Ma dopo l'incontro ad Arcore con Silvio Berlusconi i rapporti con Fini si deteriorano. Ha detto: «L'accordo con D'Alema? Suicidio. Fli finirà come il Psi»

**Gianfranco Fini**, presidente della Camera, è leader di Fli. Ha bocciato all'Assemblea di Milano le vecchie regole «da partitino» e, nonostante le resistenze interne, ha nominato il «falco» Bocchino vicepresidente. Si è scatenata una guerra interna a Fli

**Italo Bocchino**, vicepresidente di Fli, è considerato il capo dei «falchi» fli assieme a Briguglio e Graniata. La sua nomina a capo del partito ha provocato la guerra interna a Fli. Sugli addii ha commentato: «Realità che prima o poi dovevamo affrontare»

**Adolfo Urso**, deputato, è stato coordinatore fli. Si è opposto a Bocchino vicepresidente. Avrebbe dovuto fare il capogruppo ma poi ha avuto l'incarico di portavoce, che ha rifiutato. Critico con la linea «aperturista» al Pd è dato in uscita da Fli

## Due sfide per l'Italia RIFORME E CRESCITA, L'OBLIGO DI OSARE

di OSCAR GIANNINO

**I**ERI tre notizie positive sul fronte dell'economia. La prima, annunciata in una conferenza stampa congiunta del governo con banche e associazioni d'impresa, è la prorogazione della moratoria bancaria per le aziende. La seconda la piena conferma da parte del ministro dell'Economia che, al di là dei primi provvedimenti messi allo studio nel Consiglio dei ministri della settimana scorsa, si mette seriamente mano alle misure che formeranno il piano nazionale di riforme che ad aprile dovrà essere presentato dall'Italia in sede europea, per costituire banco di giudizio della nostra affidabilità insieme alla tenuta dei conti pubblici. La terza è che Giulio Tremonti ha detto e ribadito a fianco di Silvio Berlusconi che anche a suo giudizio per la crescita occorre fare di più, dopo che nei due anni alle nostre spalle l'Europa e i mercati mondiali hanno dovuto riconoscere l'abilità sua e del governo nel tenere sotto controllo il deficit aggiuntivo molto più rigorosamente di quanto avvenisse da parte del più dei Paesi avanzati. È una risposta coi fatti a chi ha immaginato o scritto che il ministro dell'Economia anteponesse considerazioni politiche alla priorità dello sviluppo.

È stata anche l'occasione per mettere in guardia da una lettura comparata della bassa crescita italiana che non tenga conto del fatto che, in alcuni casi, altri Paesi hanno ottenuto risultati migliori ma grazie alle bolle mobiliari o immobiliari di cui hanno finito poi per pagare il conto loro, estendendolo anche all'intera Europa. È sicuramente questo il caso della Spagna o dell'Irlanda. Ed è anche vero che nel 2010 e 2011 la Francia cresce più dell'Italia ma con un deficit pubblico superiore del 50% al nostro, superiore al 75 del Pil rispetto al 5%.

Ma non è questo il caso della Germania, il leader dell'euroarea

che è ai record di crescita come di occupazione dai tempi della riunificazione, grazie a due scelte concomitanti. Grande rigore nella finanza pubblica, perché ha posto in Costituzione limiti tanto al deficit pubblico che alla pressione fiscale, e questo le ha consentito di riallocare il welfare con meno spesa pubblica laddove esso serviva di più al contempo abbassando le tasse. È vero altresì come ha detto Tremonti che la Germania resta il grande Paese dell'euroarea con il maggior problema di attivi bancari poco affidabili, da parte delle grandi banche regionali pubbliche che si erano spinte molto in avanti nella finanza ad alta leva.

Ed è giusto per questo che nel grande patto europeo di cui si discute in queste settimane, e che si chiuderà entro aprile, non pesino solo il deficit e il debito pubblico ma altresì il debito totale di famiglie e imprese, e la solidità patrimoniale dei rispettivi sistemi bancari, visto che i salvataggi dell'eurodebito sono stati sin qui innanzitutto ancora una volta salvataggi delle banche tedesche e francesi, piene di titoli pubblici greci, irlandesi e spagnoli (i nostri più grandi creditori pubblici sono i francesi, secondo le stime della Bri di qualche mese fa).

Purtroppo il problema della bassa crescita italiana è una costante da diversi anni. Crescevamo meno dei Paesi avanzati prima, della crisi, usciamo dalla grande recessione con lo stesso guaio. Fatto pari a 100 il Pil italiano nel 2001 e quello dei Paesi avanzati Ocse, quello italiano nel 2007 era solo arrivato a 103,5. Quello Ocse a 113,5.

A metà 2009, il punto più grave della crisi mondiale, il nostro Pil era sceso a 97, quello medio Ocse a 111. Se cresciamo dell'1% nel 2011 come nel 2010, a fine di quest'anno il nostro Pil sarà tornato poco sopra il 100 del 2001. Quello Ocse sarà a quota 116.

Sappiamo ormai molto bene, grazie a studi come quelli dell'Ufficio Studi e Ricerche di Mediobanca e della Fondazione Edison del professor Fortis, quali sono le imprese che sostengono meglio l'economia italiana. Se consideriamo il valore aggiunto, il metro per salire nella graduatoria di competitività dei prodotti per un Paese che dipende al 70% della sua crescita a breve dall'export manifatturiero, sono le meno di 10.000 imprese medie del quarto capitalismo italiano, quelle che hanno fatto e fanno meglio. Il loro valore aggiunto, da 100 nel 2001 era a 127 nel 2007, è sceso a 112 a metà 2009 e ora è risalito a 117. Molto meglio dei grandi gruppi privati italiani, che da quota 100 erano solo a 106 nel 2007, e che ancor oggi restano a quota 90. Idem dicasi per le esportazioni. Le medie imprese internazionalizzate hanno innalzato il loro export da 100 nel 2001 a quasi 160 nel 2008, sono scese a 135 nel 2009 e ora sono tornate a quota 145. I grandi gruppi sono passati da 100 nel 2001 a 132 nel 2008, per poi scendere a 111 nel 2009 e



risalire ora a quota 120.

So bene che errate convinzioni egualitarie vorrebbero che incentivi e politica andassero a chi se la cava peggio, invece che a chi va meglio. Ma è dando una mano proprio ai settori e alle tipologie d'impresa che creano il più dell'export e della crescita aggiuntiva, che noi ci possiamo mettere in condizioni di aggiungere crescita a breve al

nostro Paese, occupati e reddito. Ricordando bene un'altra particolarità: siamo il Paese avanzato in cui le piccole imprese non sono solo enormemente più diffuse, ma che già oggi e anche nella crisi hanno mostrato una vitalità nell'export e nell'internazionalizzazione senza pari. Il 21% del nostro export viene dalla piccola, il doppio esatto di quanto capitò in Francia e quattro volte ciò che avviene in Germania. Le piccole hanno bisogno di più capitale e di migliori manager e formazione per crescere, oltre che di meno tasse visto che il sistema per come è congegnato fa gravare su di loro un prelievo sul reddito lordo anche di 30 punti superiore a quello dei grandi gruppi.

C'è poi il problema del Sud, che realizza solo il 7% dell'export italiano. Che non ha saputo mettere a frutto oltre 400 miliardi pubblici spesi in 4 decenni. E che non si fida del federalismo in corso di esame. È il capitolo sul quale occorrono non più risorse, ma più discontinuità di procedure — per decidere siti e far lavorare i cantieri delle infrastrutture — e soprattutto di responsabilità delle classi dirigenti locali. Non sarebbe male, se il piano nazionale delle riforme che l'Italia presenterà in aprile all'Europa nascesse proprio dalla volontà di rilancio e riscatto, di un'unità che in un secolo e mezzo ha fallito molte delle sue promesse.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## [EUROLANDIA]

di Alberto Quadrio Curzio\*

# Perché conviene la coppia franco-tedesca

**Nel vertice di marzo si vedranno le conseguenze del predominio della signora Merkel e di Sarkozy. Inevitabile in una Ue pletorica e lenta. E anche utile all'Italia. A patto che...**

**I**l Consiglio europeo dei primi di febbraio è stato formalmente dedicato ai problemi dell'energia e dell'innovazione, ma è stato sostanzialmente dominato dalla presa di posizione tedesco-francese che molti hanno duramente criticato considerandola una «autonomia direttoriale» dei due grandi Paesi europei. Per farsi un'idea più approfondita su questa vicenda e su quello che potrà accadere nel vertice dei primi di marzo bisogna però considerare le sue premesse, il suo contenuto, le sue conseguenze.

**Le premesse** sono che la Ue a 27 è diventata una struttura pletorica con un eccesso di regole e di procedure che allungano a dismisura i tempi e che svuotano di contenuto politico ogni decisione. A ciò si aggiunga una Commissione molto debole con un presidente, José Barroso, non all'altezza del compito. Né hanno supplito a queste carenze le due nuove figure apicali: il presidente del Consiglio europeo Herman Van Rompuy e il ministro degli Esteri Catherine Margaret Ashton. La dimostrazione della loro assenza è stata ben visibile durante le crisi dell'Africa mediterranea con la conseguente ondata migratoria verso le coste italiane. La seconda premessa sta nei Trattati europei stessi, che prevedono le cooperazioni rafforzate che sono già in atto tra i Paesi membri di Eurolandia (Uem) con l'euro e con la Bce. La terza premessa è che nella storia della Ue ci sono stati momenti in cui il metodo intergovernativo è stato privilegiato rispetto a quello comunitario e viceversa. In altre parole non c'è stato un percorso lineare bensì alternato.

**Il contenuto della proposta franco-tedesca.** Prima di esaminarlo non si possono dimenticare due fatti: uno strutturale, l'altro congiunturale. Strutturale è il fatto che la somma del Pil di Francia e Germania è pari al 48% di quello di Eurolandia e che se si aggiunge

l'Italia arriviamo al 65%. A parte l'attuale debolezza dell'Italia, è ragionevole pensare che questi Paesi abbiano una leadership in Eurolandia. Congiunturale è l'attacco speculativo all'euro che ha richiesto ai Paesi di Eurolandia di serrare le file con interventi di emergenza tra i quali il fondo di sostegno da 440 miliardi di euro per fronteggiare la crisi di alcuni Paesi in difficoltà. Per evitare che questo evento congiunturale diventi strutturale bisogna rimettere ordine nei bilanci pubblici e aumentare la crescita. Questo è l'obiettivo della proposta franco-tedesca che chiede vincoli legislativi (costituzionali) sui bilanci pubblici, maggiori investimenti in ricerca, uniformazione della tassazione sulle imprese per evitare improprie concorrenze fiscali tra Stati, allungamento dell'età pensionabile, eliminazione della indicizzazione dei salari. Si tratta in sostanza del modello tedesco i cui successi sono noti a tutti, compresi quelli di una crescita che nel 2010 supera il 3%

con una formidabile capacità di esportazione anche verso i Paesi asiatici. Difficile criticare queste proposte anche se la tempistica delle loro attuazioni non può essere uniforme. Opporre alle stesse il rifiuto, per esempio dell'Irlanda che non vuole alzare la tassazione sulle imprese dall'attuale 12,5%, è ridicolo.

**Le conseguenze** si vedranno nel vertice dei Paesi di Eurolandia di marzo che incomincerà anche a trattare, sia pure in modo informale, del presidente della Bce da nominarsi a novembre. A nostro avviso sarà difficile, e neppure conveniente, sottrarsi alle proposte tedesche anche se il modo di presentarle è stato troppo impositivo. In cambio e al fine di rafforzare il contenuto comunitario di Eurolandia, i Paesi membri della Uem dovrebbero, oltre a una adeguata tempistica, ottenere altri due risultati. Il varo degli eurobond per rendere comunitaria parte dei debiti pubblici e per fare grandi investimenti europei. Un presidente della Bce né francese né tedesco. La candidatura di Mario Draghi sarebbe la più forte e per l'Italia un successo che riposiziona bene il nostro Paese nel trio di guida della Uem, dove nell'eurogruppo Giulio Tremonti ha acquisito durante la crisi un notevole ruolo.



## IN MARCIA

Il cancelliere tedesco Angela Merkel e il presidente francese Nicolas Sarkozy. A Bruxelles in molti hanno criticato la posizione dei due più forti Paesi europei (la somma del Pil di Francia e Germania è pari al 48% di quello di Eurolandia) per realizzare un nuovo modello di governo economico. «Francia e Germania lavorano insieme, mano nella mano, per difendere l'euro» ha detto il capo dell'Eliseo.



\*docente di economia delle istituzioni, facoltà di scienze politiche, Università Cattolica. Vicepresidente dell'Accademia dei Lincei

## CORSA ALLA BCE

# Draghi o l'Uomo senza Qualità?

di Gianni Riotta

**L'**uscita del tedesco Axel Weber dalla corsa alla successione di Jean-Claude Trichet alla Banca centrale europea ha lasciato due soli candidati in lizza. Il governatore della Banca d'Italia Mario Draghi contro Herman van Rompuy. Il lettore non equivochi, il mite presidente del Consiglio europeo van Rompuy non medita punto di lasciare la sua prestigiosa poltrona, ma il rivale di Draghi rischia di essere un suo omologo: uno sconosciuto uomo in grigio, brava persona selezionata proprio per non avere mai preso una posizione netta, realizzato un'impresa originale, contro corrente. È l'Europa degli uomini senza qualità, o, nel caso della leader della diplomazia Ue Lady Ashton, delle donne senza qualità.

Contro Draghi vengono usati tre argomenti: la brava gente tedesca non accetterebbe di buon grado un governatore della Bce col passaporto di un paese

dell'Europa meridionale, Debitolandia; ha lavorato a Goldman Sachs e le banche d'affari anglosassoni sono guardate con antipatia nell'Europa «sociale»; infine - anche se non lo leggerete mai negli editoriali forbiti dei giornali perbene - un diffuso pregiudizio anti italiano che cronache e processi in corso tra Roma e Milano certo non contribuiscono a fugare.

A queste obiezioni si potrebbe replicare punto per punto, citando il rigoroso lavoro di Draghi come leader globale al Financial Stability Board, la sua azione contro la cultura del debito che sventa il futuro, e perfino l'aplomb riservato, che non lascia prevedere davvero nulla di meno che impeccabile a Francoforte.

Ma la carta cruciale a favore di Mario Draghi a capo della Bce è la regola aurea che dovrebbe sempre presiedere alle nomine dell'Unione e dei paesi euro: scegliere il miglior candidato europeo, il più originale e coraggioso, il più equilibrato e inventivo, il più innovatore e globale. Non uomini in grigio e lottizzazioni gravi, ma leader europei che conducano l'Europa al futuro. Mentre crollavano le piramidi dei regimi arabi, di van Rompuy e della Ashton non c'era traccia. Vogliamo anche un banchiere che, davanti alle prossime turbolenze euro, sia uomo senza qualità?

No, vogliamo il cittadino europeo Mario Draghi.

gianni.riotta@ilsole24ore.com  
twitter@riotta



## Come si può tradurre «Pil» dal tedesco all'italiano?



MARCO FORTIS

**L**a flessione del Pil di Giappone (-0,3%) e Gran Bretagna (-0,5%) nel quarto trimestre 2010 e l'espansione relativamente modesta dell'economia americana, nonostante l'imponente deficit pubblico e l'aggressiva politica di "quantitative easing" della Fed, dimostrano che, con l'eccezione della Germania, c'è per il momento ben poca crescita nel mondo ricco, indipendentemente dai fattori climatici che hanno "raffreddato" gli ultimi tre mesi dello scorso anno. Sicché il Pil italiano che chiude il quarto trimestre 2010 con un aumento congiunturale dello 0,1% (nonostante una dinamica dell'industria intempestivamente frenata) e consolida nell'intero 2010 un incremento dell'1,3% (1,1% corretto per i giorni lavorativi) appare quasi consolatorio. Anche perché l'ultimo rapporto Pmi di Markit segnala a gennaio una rapida ripartenza della produzione manifatturiera italiana con un aumento al tasso più veloce in oltre quattro anni e mezzo e il maggiore aumento degli ordini esteri in undici anni.

Eppure fiumi di inchiostro sono stati spesi sulla debolezza dell'attuale ripresa dell'Italia che riproporrebbe, come già avvenuto prima dello scoppio della crisi globale, i medesimi profili di bassa crescita che avevano caratterizzato il nostro paese nel decennio precedente. Per la verità è in atto, anche se più nel mondo anglosassone che da noi, una certa revisione critica della storia economica degli ultimi anni, come dimostra anche un'analisi dell'Economist

secondo cui non era affatto vero che la Germania crescesse meno di Usa e Gran Bretagna prima della crisi. Al contrario, la Germania, ora diventata addirittura "modello universale", era cresciuta più di tutti nel G-7 in termini di Pil pro capite. Queste analisi sono certamente apprezzabili ma ancora non tengono conto della spinta abnorme, da noi più volte sottolineata, dell'indebitamento privato e della bolla immobiliare e finanziaria sulla crescita passata degli Usa e del Regno Unito, poi collassati e ora alle prese anche con sbilanci pubblici spaventosi, per non parlare degli ex "miracoli" falliti miseramente dell'Irlanda o della Spagna.

**C**onsiderando anche i conti finanziari nazionali, la dinamica economica tedesca tra il 2000 e il 2008, realizzata senza accrescere i debiti privati, anzi riducendoli, apparirebbe ancor più meritevole di apprezzamento e, forse, vi sarebbe persino un po' di spazio per una "rivisitazione" storica anche della debole performance italiana.

Una cosa è certa. Senza la droga delle "bolle" ora crescere è più difficile per tutti. E, se si guardano meglio i dati macroeconomici, si scoprirebbe che, contrariamente a ciò che molti pensano, senza l'aiuto della mano benevola dello stato la ripresa di tanti altri paesi non è poi molto più scoppiettante rispetto alla nostra se non addirittura inferiore. Il che dimostra la perdurante superficialità di tante valutazioni che continuano ad identificare nel nostro paese un "caso" unico, meritevole addirittura di un seminario ad hoc al recente forum di Davos che ha concluso i propri lavori giudican-

do sbrigativamente l'Italia "marginale e in declino" secondo un vecchio copione ormai abusato.

### SOTTOVALUTATA

Le performance italiane vanno riconsiderate alla luce di una politica di bilancio rigorosa che invece non è stata seguita dagli altri paesi.

Vale la pena di ricordare che se si considerano i 6 più importanti paesi della Ue e gli Stati Uniti, l'Italia è stata l'unica economia che, a seguito di una rigorosa politica di bilancio, dal secondo trimestre 2009 al terzo trimestre 2010 ha drasticamente ridotto la spesa pubblica a valori costanti: -0,8 per cento. Mentre altri paesi l'hanno fortemente accresciuta: l'Olanda del 2,6%, la Germania del 2,5%, la Francia dell'1,9%, gli Stati Uniti dell'1,3% e la Gran Bretagna dell'1,2 per cento. Si può fare un semplice esercizio, andando a vedere come sarebbe stata la crescita degli altri paesi se anche loro avessero ridotto la spesa pubblica come ha fatto l'Italia. Si tratta di una simulazione magari non rigorosissima perché bisognerebbe tener conto dell'impatto delle tecniche di destagionalizzazione dei dati sulle serie statistiche così modificate nonché degli effetti indotti demoltiplicativi sugli altri settori provocati da un'ipotetica mancata spesa dello stato. Tuttavia siamo certi che, anche elaborando stime più raffinate, non si arriverebbe a conclusioni molto diverse dalle nostre (che casomai peccano per difetto a vantaggio dell'Italia).

Che cosa emerge dall'analisi? Innanzitutto (si veda la tabella) si conferma comunque la forte crescita del Pil della Germania dal secondo trimestre 2009 al terzo trimestre 2010, anche se, applicando una riduzione della spesa pubblica analoga a quella dell'Italia, l'incremento del Pil tedesco calerebbe un po' passando dal 4,6% a un 4 per cento. E in modo simile scenderebbe anche la crescita Usa dal 3,7% al 3,3 per cento. Il dato più interessante però è che con un taglio "all'italiana" della spesa pubblica la crescita del Pil francese diminuirebbe da 1,9% a 1,2% e risulterebbe inferiore all'aumento del nostro Pil. Anche il tasso di crescita olandese diminuirebbe di quasi un punto percentuale e si avvicinerebbe notevolmente a quello italiano. Mentre l'incremento del Pil inglese rimarrebbe superiore a quello dell'Italia soltanto di 0,5 punti. Ed è verosimile ritenere che, aggiungendo i dati del quarto trimestre 2010 (con l'Inghilterra in forte frenata), il gap tra il nostro paese e la Gran Bretagna si ridur-



rebbe ulteriormente.

Vanno poi considerati gli enormi incentivi fiscali ai consumi privati che, diversamente dall'Italia, paesi come gli Stati Uniti o la Germania hanno messo in campo durante la crisi: incentivi che non sono stati molto diversi da veri e propri aiuti di stato. Lo stesso Istituto federale di statistica ha stimato che, senza gli acquisti di auto, nel 2009 i consumi tedeschi anziché aumentare dello 0,4% circa sarebbero calati in termini puramente matematici dello 0,5 per cento. Alla luce di tutti questi elementi, tante iperboli sulla stessa Germania, che pure vanta un'industria manifatturiera con gruppi formidabili ed ha fatto riforme importanti, sono forse un po' esagerate. Tanto per cominciare, nonostante le molte auto e tecnologie che la Germania vende alla Cina, la bilancia commerciale tedesca è in costante flessione ormai da diversi mesi ed è ancora del 20% circa inferiore in valore ai massimi pre-crisi. Sicché gli stessi tedeschi affidano ora le loro speranze sul 2011 non più all'export ma alla crescita statisticamente già acquisita nel 2010 e all'auspicio che la domanda interna non deluda.

La realtà è che senza l'apporto della spesa pubblica (che si è drammaticamente scaricata sui deficit di bilancio assieme ai costi dei salvataggi bancari, degli incentivi ai consumi e delle indennità di disoccupazione) una buona parte della ripresa di molti paesi non si sarebbe concretizzata. E per come è avvenuta

ta è altrettanto evidente che non si tratta di una ripresa completamente solida. Tutto ciò rivaluta il +1,5% di crescita del Pil italiano tra il secondo trimestre 2009 e il terzo trimestre 2010 che è stato determinato esclusivamente da una ripresa reale e non dalla mano dello stato. Ciò ovviamente non significa che l'Italia non debba fare di più per crescere. Ma con maggiore consapevolezza del suo effettivo ritardo rispetto agli altri Paesi e decidendo in modo meno ansiogeno e improvvisato le scelte da operare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## La ripresa

Variaz. degli indici destagionalizzati e aggiustati per i giorni lavorativi tra il 2° trim. 2009 e il 3° trim. 2010

### Crescita del Pil

|   |               |             |
|---|---------------|-------------|
| 1 | Germania      | 4,6%        |
| 2 | Stati Uniti   | 3,7%        |
| 3 | Olanda        | 2,6%        |
| 4 | Gran Bretagna | 2,4%        |
| 5 | Francia       | 1,9%        |
| 6 | <b>Italia</b> | <b>1,5%</b> |
| 7 | Spagna        | 0,0%        |

### Crescita della spesa pubblica

|   |               |              |
|---|---------------|--------------|
| 1 | Olanda        | 2,6%         |
| 2 | Germania      | 2,5%         |
| 3 | Francia       | 1,9%         |
| 4 | Stati Uniti   | 1,3%         |
| 5 | Gran Bretagna | 1,2%         |
| 6 | Spagna        | -0,3%        |
| 7 | <b>Italia</b> | <b>-0,8%</b> |

### Crescita del Pil con una dinamica della spesa pubblica "all'italiana"

|   |               |             |
|---|---------------|-------------|
| 1 | Germania      | 4,0%        |
| 2 | Stati Uniti   | 3,3%        |
| 3 | Gran Bretagna | 2,0%        |
| 4 | Olanda        | 1,7%        |
| 5 | <b>Italia</b> | <b>1,5%</b> |
| 6 | Francia       | 1,2%        |
| 7 | Spagna        | -0,2%       |

Fonte: Fondaz. Edison su dati Eurostat

## Politica e riforme

MI ARRENDO,  
IL BIPOLARISMO  
IN ITALIA  
NON FUNZIONA

IL RISTAGNO

# La politica ostacolo alle riforme in un bipolarismo che non funziona

di MICHELE SALVATI

«**P**assata la festa, gabbato lo santo». Fu un sentimento di universale sollievo quello che si diffuse in Parlamento quando, verso la fine del 1997, si fu certi che l'Italia sarebbe stata ammessa a far parte del club dell'Euro. Basta con le finanziarie monstre! Evviva, tutto torna come prima! Tra i nostri politici pochi erano consapevoli che le vere difficoltà cominciavano proprio allora: le grandi sciagorate fiscali per rientrare nei parametri di Maastricht erano state la parte facile del problema.

La parte difficile era il lavoro di bisturi che ci attendeva. Di bisturi sulle aree di rendita e di inefficienza diffuse nella nostra economia e nella nostra amministrazione pubblica. E insieme di ricostruzione: solo un grande progetto di chirurgia plastica — condiviso da una larga maggioranza del ceto politico, sentito come necessario da gran parte delle élite economiche e sociali, perseguito con costanza per lungo tempo — sarebbe riuscito a cambiar faccia al Paese che la Prima Repubblica ci aveva lasciato e che i governi Amato, Ciampi, Dini e Prodi avevano appena iniziato a riformare. E solo un Paese trasformato, tagliati i ponti con le scorciatoie illusorie dei disavanzi e della svalutazione, poteva affrontare con successo le prove che

l'attendevano.

Questo progetto non c'è stato e il nostro Paese ristagna. Del progetto è stata sbandierata la premessa culturale, il liberalismo, ma fa solo tristezza ricordarlo in questo Paese di rendite e corporazioni. Qualche riforma è stata fatta e qualche lodevole intenzione è stata espressa, ma è mancato un programma coerente, perseguito con tenacia da tutti i governi che si sono alternati al potere. Nella società e nell'economia si è mosso solo chi non poteva non muoversi, perché esposto alle pressioni della concorrenza internazionale: un buon numero (ma ahinoi insufficiente) di piccole e medie imprese esportatrici, ora la grande Fiat (o la grande Chrysler?). Ben poco di ciò è stato previsto, non dico sollecitato, dalla politica. In un Paese al quale ogni giorno andrebbe ricordato il difficile compito di modernizzazione e di efficienza che ha di fronte, la politica è stata parte del problema — lo ha aggravato — non parte della soluzione.

La politica ha aggravato il problema mediante omissioni: dove sono le riforme liberali che ci erano state promesse? Ne ha scritto Mario Monti di recente sul *Corriere* e non ripeto quanto ha detto. Ha aggravato il problema inasprendo inutilmente i toni: le riforme che ci dovrebbero impegnare per riattivare la crescita hanno poco a che fare con i

conflitti tra destra e sinistra e su di esse può essere utile assicurarsi un consenso bipartisan, sia perché si tratta spesso di riforme impopolari, sia perché esse vanno perseguite in tempi lunghi, anche sotto governi di diverso colore. Ha aggravato il problema imponendo

prioritariamente una riforma istituzionale di difficoltà estrema, il federalismo, di cui non si sentiva proprio l'urgenza in un momento in cui molto, se non tutto, dev'essere sacrificato all'efficienza amministrativa e alla crescita. C'è ancora una piccola possibilità che dal federalismo non esca un mostro, qualcosa che complichino ancor di più procedure amministrative già complicate, che aumenti ulteriormente la pressione fiscale, che paralizzi del tutto le già deboli capacità di indirizzo della politica economica (si pensi alle vicende del piano casa), che provochi seri conflitti tra Nord e Sud. Ma per evitare questo esito occorrerebbe uno sforzo solidale tra le migliori competenze amministrative del Paese, di destra o sinistra che siano. E soprattutto bisognerebbe dar tempo al tempo, non affrettarsi allo scopo di fornire alla Lega una bandierina da agitare.

Oggi la politica è un ostacolo, non una risorsa. Questo bipolarismo sgangherato (e lo dice un sostenitore convinto dell'alternanza) non funziona. Una buona politica dovrebbe dare agli italiani un unico messaggio: il processo di riforma, l'intervento di chirurgia plastica, sarà lungo e difficile e i suoi esiti matureranno lentamente, altro che crescita al 4% tra pochi anni. E certo non bastano improvvisi risvegli del governo, non basta rimettere sul tavolo provvedimenti minuti che stavano nei cassetti dei ministeri, condendoli col peperoncino di una riforma costituzionale che provocherà ulteriori



incomprensioni e polemiche. Dubito che un'alternanza bipolare tra coalizioni eterogenee sia in grado di dare questo messaggio, di tenere stabilmente la barra su un processo di riforma in buona misura condiviso. L'uscita di scena di Berlusconi sicuramente allenterebbe le tensioni oggi esistenti, ma è tutto da vedere se basti da sola a portarci a un bipolarismo dell'azione, da quello della chiacchiera è dello strepito in cui oggi viviamo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# L'arroccamento del premier e le sue prospettive a breve



**IL PUNTO**

DI **Stefano Folli**

**Dietro la «sérénità»  
ostentata si lavora alla  
strategia processuale.  
Bossi fin qui appoggia**

**N**on è una novità che la strategia berlusconiana si riassume nella determinazione a resistere. A Palazzo Chigi e alla testa del governo. Contro i processi, le procure e il complesso politico-mediatico da cui il premier si sente incalzato.

Semmai il dato emerso ieri è la maschera di serenità che il presidente del Consiglio ha imposto a se stesso in una conferenza stampa quasi di ordinaria amministrazione (il protagonista doveva essere il ministro dell'Economia), alla quale ha voluto partecipare proprio per dissipare l'impressione di un uomo in fuga. L'obiettivo era trasmettere all'opinione pubblica un'idea di normalità: si va avanti come se le imputazioni avviate dal Gip non esistessero, come se il 6 aprile quest'anno fosse un giorno non registrato sui calendari, anziché l'inizio del fatidico «rito immediato».

Non è così, naturalmente. Berlusconi è preoccupato e tutt'altro che tranquillo, come invece vorrebbe apparire. Tuttavia il primo passo della controffensiva prevede la diffusione di questa immagine operosa: il premier lavora come se niente fosse. Quando sappiamo che per risalire la china a breve termine, ammesso che sia possibile, occorrono almeno tre condizioni.

Primo, fare i conti con i numeri alla Camera. I 315-316 voti rappresentano il minimo indispensabile, ma sarebbe fondamentale sul piano politico dimostrare che la maggioranza dispone di una certa forza

d'attrazione, nonostante le difficoltà. I meno fiduciosi del Pdl ritengono che il blocco berlusconiano possa arrivare a quota 318-320. I più ottimisti prevedono di allargarsi fino a 325, magari sfruttando a dovere la crisi prematura del partito di Fini. Il che è più facile a dirsi che a farsi.

Una maggioranza solida è il pre-requisito per realizzare la seconda condizione: l'appoggio della Lega, ovviamente indispensabile. Berlusconi considera il sostegno che Umberto Bossi gli ha confermato l'unica buona notizia degli ultimi giorni. Tuttavia, a ben vedere, non si tratta di un assegno in bianco.

Dire che «il governo va avanti se ha i numeri, altrimenti cade da solo» (parole del leader del Carroccio) equivale a manifestare una certa prudenza, forse uno scetticismo di fondo. O meglio: Bossi ha voluto attribuire all'alleato Berlusconi la responsabilità dei numeri. In sostanza gli ha detto: i voti della Lega ci sono, soprattutto in vista del federalismo fiscale, traguardo a portata di mano; per il resto valuta tu se hai ancora il consenso parlamentare.

Terzo e ultimo punto: riuscire a ritardare e forse a rinviare «sine die» i processi, o quantomeno i verdetti. Trasformare il «rito immediato» in un rito lunghissimo; e se possibile dirottarlo su un binario morto.

Come è stato scritto, anche su questo giornale, gli strumenti in mano a Berlusconi e ai suoi avvocati sono numerosi. Ma esigono, lo ripetiamo, una maggioranza compatta e una Lega disponibile. Nei prossimi giorni capiremo meglio come si svilupperà questa tattica dilatoria del presidente del Consiglio. Escludendo che egli voglia presentarsi ai tre giudici il 6 aprile.

È ovvio che tutte le mosse anti-processi si svilupperanno in una cornice di tensione crescente. Richiederanno una qualche forma di mobilitazione della piazza e dunque un livello di conflitto molto alto con la magistratura. I toni più pacati del Berlusconi di ieri non devono trarre in inganno. Tutto lascia pensare che dureranno poco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**.com**

**www.ilsole24ore.com**

Online «il Punto» di Stefano Folli



SPRECHI

Falsi invalidi  
ogni anno  
dieci miliardi

# Si possono recuperare dieci miliardi l'anno

Ai controlli il 30% delle indennità sono risultate irregolari

LUCA RICOIFI

**I**n mezzo a tante brutte notizie, ce n'è anche una buona. Una notizia piccola, ma significativa: i controlli dell'Inps sulle pensioni di invalidità, iniziati un paio di anni fa, continuano a ritmo serrato e cominciano a dare risultati importanti.

Il presidente dell'Inps Antonio Mastrapasqua, intervistato dal *Corriere della Sera*, ci informa che, dopo i 200 mila controlli del 2009, nel 2010 ve ne sono stati altri 250 mila, e altrettanti sono previsti sia quest'anno sia l'anno prossimo.

**F**atti i conti, questo significa che la probabilità di subire un accertamento, fino a ieri trascurabile, si porterà intorno al 30% su 4 anni di verifiche. Quali sono, fin qui, i risultati?

## Numeri impressionanti

I risultati delle verifiche sono impressionanti. Secondo questo primo ciclo di controlli, circa il 30% dei beneficiari di pensione di invalidità ne usufruiscono senza averne diritto, ma questa percentuale nazionale varia enormemente da luogo a luogo. In provincia di Sassari le pensioni da cancellare sono il 76%, a Roma il 26%, a Milano appena il 3%. In Sardegna sono il 53%, ma anche l'Umbria non scherza con il suo 47%; mentre in Lombardia e in Emilia Romagna la percentuale di cancellazioni resta inferiore al 10%.

I dati dell'Inps confermano, sia pure a grandi linee, i risultati di al-

cuni studi, che già negli anni scorsi - elaborando altri dati forniti dall'Inps stessa e dall'Istat - avevano tentato di stimare il numero di "falsi invalidi" regione per regione e provincia per provincia. Aggiornate a oggi, quelle stime ci mostrano una realtà inquietante. Le sole prestazioni per beneficiari

"puri" (che hanno solo una pensione di invalidità) ammontano a circa 15 miliardi di euro all'anno, che diventano più o meno 30 se consideriamo anche i beneficiari "multipli", ossia coloro che cumulano la pensione di invalidità con altri tipi di pensione. Si tratta, in tutto, di 5-6 milioni di persone, a un terzo delle quali dovrebbe essere revocata la prestazione, con un risparmio complessivo di 8-10 miliardi di euro all'anno.

## Il piano dell'Inps

Purtroppo il piano Inps, per quanto assolutamente meritorio (nulla di paragonabile è mai stato fatto in passato), prevede solo - si fa per dire - 250 mila controlli l'anno, da cui è lecito aspettarsi solo un flusso di 1 miliardo di euro ogni anno, anziché gli 8-10 recuperabili in teoria, nel caso cioè le verifiche fossero svolte su tutti (beneficiari puri e multipli) e fossero complete, anziché a campione. E tuttavia anche un miliardo di euro non è affatto poco. Ci sono un sacco di cose che, ogni anno, si potrebbero fare con quella cifra. Alcune non sono di competenza dell'Inps, altre lo so-

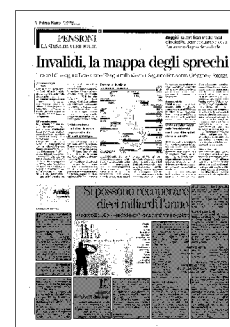
no o potrebbero diventarlo.

## Un tesoro da sfruttare

Ossigeno all'università, alla ricerca, alla cultura, ad esempio. Nuovi asili nido, di cui l'Italia ha un estremo bisogno. Ma anche altre cose più legate ai compiti di un ente come l'Inps. Si potrebbe, ad esempio, assumere nuovo personale per intensificare i controlli nei cantieri edili, dove si concentra il grosso dell'evasione contributiva e, purtroppo, anche una frazione considerevole degli infortuni e dei morti sul lavoro. Oppure si potrebbero usare i risparmi ottenuti dalle cancellazio-

ni della false pensioni di invalidità per rifinanziare la social card di Tremonti, ossia per continuare a fare assistenza, come di fatto già si faceva con le pensioni di invalidità, ma in un modo più equo: erogando le prestazioni a chi ha veramente bisogno, anziché a chi trova il modo di ottenere false certificazioni.

## Sacrifici, purché utili



Perché uno dei problemi di fondo dell'Italia, a mio parere, è il seguente. Ci vengono chiesti dei sacrifici, sentiamo più o meno oscuramente che la richiesta non è irragionevole, ma tutti quanti, anche i più disponibili a fare rinunce, che siano inutili, se non controproducenti. La paura è che chi ha dissipato il denaro pubblico continui a farlo, e che la lotta agli sprechi si risolva in nuovi sprechi.

O anche semplicemente che nessuno sappia che fine fanno i quattrini che lo Stato recupera. Per questo sarebbe bello che, in tutti i settori in cui si fanno dei risparmi, fosse sempre chiara, anzi automatica, la loro destinazione.

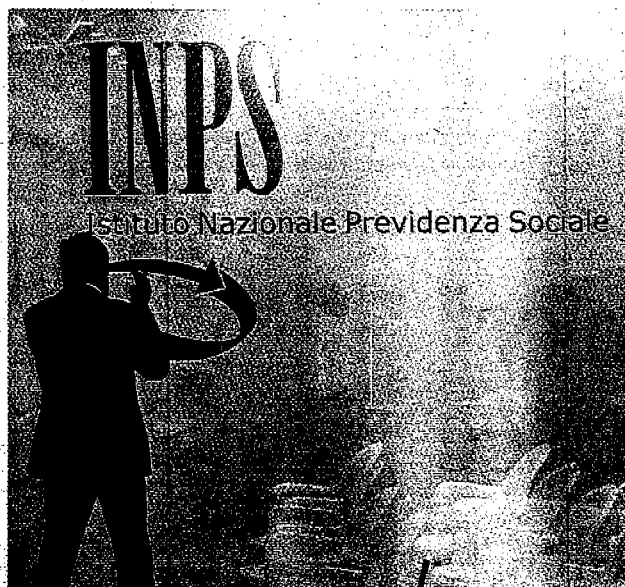
Ci piacerebbe che alla fine dell'anno il cittadino potesse apprendere - invento, a puro titolo di esempio - che l'Inps ha risparmiato 400 milioni di euro e li ha usati per raddoppiare l'importo della social card, portandola da 40 a 80 euro al mese. Che la Gelmini ha risparmiato 1 miliardo di euro sugli stipendi degli insegnanti e ha aperto 1000 nuovi asili nido. Che Tremonti ha recuperato 20 miliardi di evasione fiscale e ha dimezzato l'Irap.

Cose così. Piccoli passi, ma che dessero a tutti l'impressione che si va da qualche parte. E che la direzione è quella giusta.

#### LE VERIFICHE

Nel 2009 sono state 200 mila

Nel 2010 salite a 250 mila  
su circa 6 milioni di italiani



**Avanti tutta**  
L'Inps ha avviato un piano per potenziare i controlli sui suoi assistiti. Ma il numero di verifiche resta basso rispetto alla platea dei beneficiari

## 15 miliardi distribuiti dall'Inps

La spesa annua sostenuta dallo Stato per i beneficiari "puri" di pensione di invalidità, cioè chi non ne percepisce un'altra. Sommando anche gli assegni pagati ai beneficiari impuri, la cifra raddoppia, arrivando a 30 miliardi

# Pmi senza ossigeno oltre gli 8mila

È la distanza in chilometri oltre la quale, secondo Prometeia, è difficile vincere nei mercati emergenti

**Giuseppe Chiellino**  
**Attilio Geroni**

MILANO

«Abbiamo registrato i nostri marchi in Cina, Giappone e Corea del Sud e in quest'ultimo paese siamo in trattative con un concessionario per sviluppare la nostra presenza nel sud est asiatico. Abbiamo fatto tutto da soli. Anche dall'Ice, a cui siamo iscritti, tutte le volte che abbiamo chiesto assistenza concreta non abbiamo ottenuto molto». Bonaventura Smiraglio, direttore amministrativo e finanziario del gruppo Guglielmo, torrefazione con 13 milioni di fatturato nel profondo Sud, in provincia di Catanzaro, rappresenta l'esperienza di molte imprese che, davanti alla sostanziale stagnazione del mercato interno, si guardano intorno e cercano di intercettare la domanda nelle aree del mondo che stanno crescendo di più, dal Brasile al Far East. «L'obiettivo è di aumentare sensibilmente la quota di export, oggi all'8%» spiega Smiraglio.

Siamo partiti dal Sud per raccontare la sfida dell'internazionalizzazione che il sistema produttivo italiano deve affrontare in un mercato globale in continuo mutamento. In un settore completamente diverso ma con le stesse motivazioni si sta muovendo l'Ucimu, l'associazione dei produttori di robot per l'industria. «È vero, le aziende sono lasciate sole nell'espansione all'estero - conferma il presidente Giancarlo Losma - anche per questo abbiamo deciso di attivare in India una piattaforma per assistere nelle esportazioni le imprese associate. Una iniziativa che estenderemo anche alla Cina e che non sarà limitata ai produttori di macchine utensili ma si rivolgerà a tutta Federmeccanica».

«Nella lettura dei dati sul commercio con l'estero del 2010 - osserva Alessandra Lanza, responsabile dell'analisi economica di Prometeia - non bisogna dare troppa enfasi all'aumento del saldo negativo su cui incide pesantemente la componente energetica. Tuttavia non può passare in

secondo piano la debolezza strutturale che impedisce alla maggior parte delle imprese italiane di aggredire con efficacia i mercati più lontani, dove più forte è la crescita». Un limite quantificato: «Oltre gli 8mila chilometri di distanza le nostre pmi non arrivano». I motivi? «Dimensioni troppo piccole, sistema paese debole e politica industriale inesistente, banche in ritardo nell'internazionalizzazione» elenca l'economista. «In questa situazione le imprese continuano a fare come sempre tutto da sole. Fanno miracoli se si pensa che hanno retto il confronto in mercati in cui governi forti inve-

## GLI OSTACOLI DI SISTEMA

Dimensioni ridotte delle imprese, frammentazione delle competenze e assenza di una politica organica sono i limiti per gli imprenditori

## I COMMENTI

Tronconi (Smi): «Un errore tagliare le risorse all'Ice»

Caprari (Anima): «Per tre anni defiscalizzare le spese di sviluppo all'estero

stono molte risorse a difesa dell'industria nazionale». Senza contare che la stazza ridotta di moltissime imprese comporta un altro limite: «Pochi investimenti in ricerca & sviluppo» osserva Marco Valli, chief economist per l'Europa di Unicredit.

Che il 2010 non sia andato male nei conti con l'estero lo dimostrano i dati Istat. «Al netto dell'energia la nostra bilancia è migliorata» osserva Lorenzo Stanca, presidente del Gruppo economisti d'impresa. «Le esportazioni sono cresciute del 15,7%, un dato molto significativo e superiore al +14% del commercio mondiale. Vuol dire che abbiamo rosicchiato quote di mercato». Chissà cosa riuscirebbe a fare l'industria italiana se non fosse «abbandonata a se

stessa» come sostiene Alberto Caprari, vicepresidente e direttore esecutivo della Caprari Pompe di Modena. «Parlo soprattutto delle pmi che rappresentano come vicepresidente di Anima. Bistrattate dallo stato e dalle banche» aggiunge. E lancia una proposta «molto semplice: defiscalizzare per tre anni tutti i costi sostenuti per lo sviluppo commerciale all'estero. Peserebbe sull'erario ma sarebbe un investimento efficace».

Diversa è l'esperienza di Silvio Albini, alla guida del gruppo Albini, che esporta l'80% del fatturato. Produttore di tessuti per camicie alto di gamma, vendite 2010 a 115 milioni di euro rispetto ai 100 del 2009, ha intrapreso la strada dell'internazionalizzazione da almeno un ventennio. Oltre ai quattro stabilimenti italiani ne ha uno in Repubblica Ceca e un altro in Egitto: «Qui l'ambasciata e l'Ice ci sono state molto vicine, ed è stata di grande aiuto la presenza di una banca italiana. In Repubblica Ceca invece non ne abbiamo avuto bisogno. Ogni mercato richiede un approccio diverso, ma con molti uffici dell'Ice ci siamo trovati bene». Per il 2011, geopolitica e rincaro delle materie prime permettendo, le prospettive sono buone. Crescono mercati ricchi e maturi come la Germania, la Francia, la Svizzera e l'Austria, ma crescono ancora di più quelli del Far East e la Cina, «tanto che stiamo aprendo un ufficio a Shanghai, con personale nostro, per avere una presenza diretta ormai indispensabile».

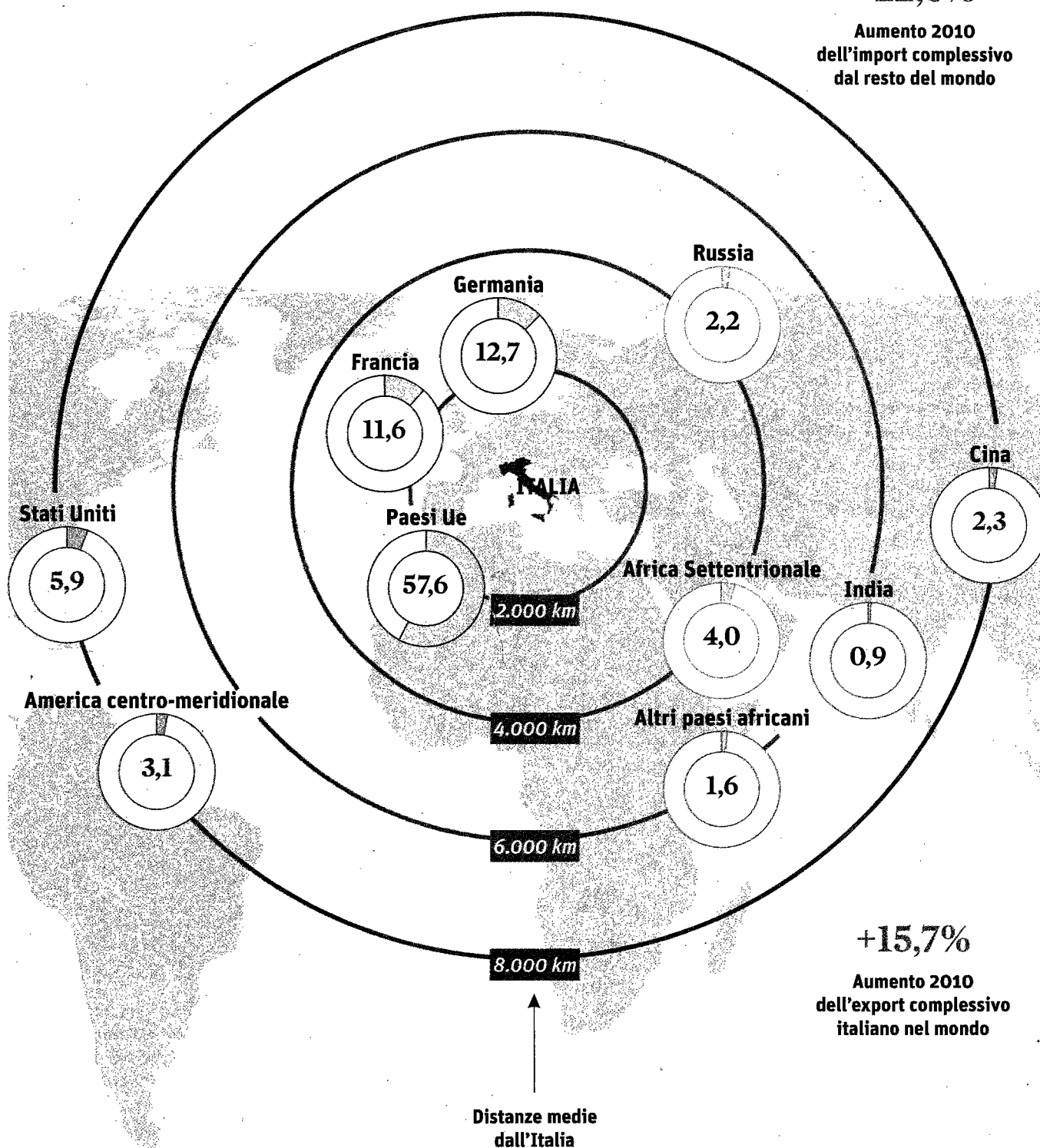
«Come Sistema Moda Italia - dice il presidente Michele Tronconi - con Ice e Intesa Sanpaolo, abbiamo aperto nel 2008 un ufficio a Shanghai. È stato, credo, il primo settore produttivo italiano a farlo. Adesso andremo in una sede più grande perché continuano a crescere le richieste di assistenza». Per Tronconi resta importante, nella promozione internazionale la partnership tra pubblico e privato e definisce «un errore strategico» la riduzione delle risorse dell'Ice.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## La gittata della competitività

Quote sul totale dell'export italiano nel 2010



Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore su dati Istat

# LA SFIDA OLTRECONFINE

## Aziende a caccia di crescita nel mondo

### LE ROTTE DELLE MERCI

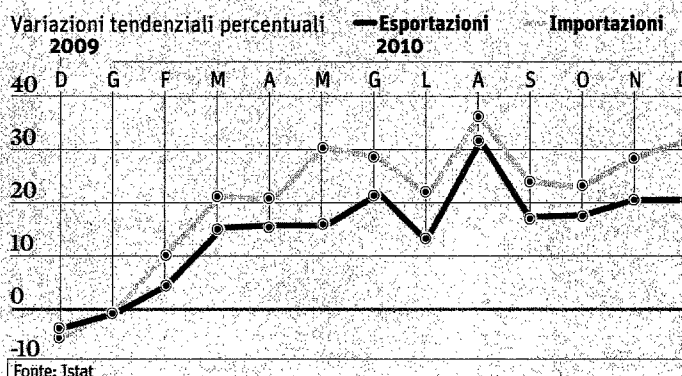
# 337 miliardi

**Il valore delle esportazioni Ma il 57,6% si ferma nella Ue**  
Nel corso del 2010 il sistema delle imprese italiane ha esportato prodotti per oltre 337 miliardi di euro. Il 57,6%, però, si ferma entro i confini dell'Unione europea. I paesi del Bric (Brasile, Russia, Cina, India), raccolgono circa l'8% dell'export: meno della Francia o della Germania

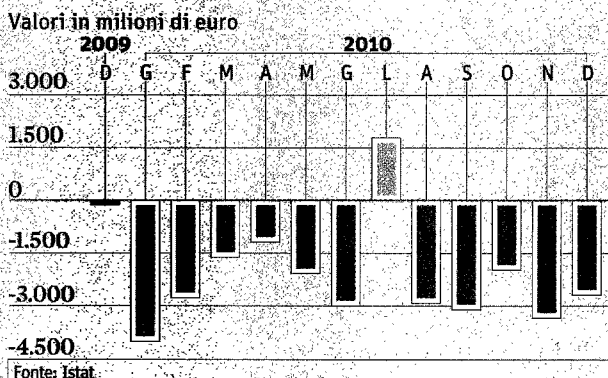
### I SETTORI «ATTIVI»

La bilancia commerciale italiana nel 2010 è risultata negativa per 27,3 miliardi (era di -5,9 nel 2009). La causa è delle importazioni energetiche, senza le quali il saldo sarebbe stato positivo per oltre 25 miliardi. Le attività manifatturiere nel loro complesso hanno registrato un saldo positivo di 41 miliardi. Bene i macchinari (+37,8 miliardi), il tessile-abbigliamento (+11,7), la gomma-plastica (+9,5), la raffinazione dei prodotti petroliferi (+6,4), gli apparecchi elettrici (+6,2) e i mobili (+5,9).

### IL TREND DELL'INTERSCAMBIO



### IL SALDO COMMERCIALE



## I PASSI DA COMPIERE

### 1 La scelta del mercato e la ricerca di informazioni

Per una Pmi che vuole esportare o aprire un'attività in un paese emergente, il primo passo è quello di scegliere il mercato giusto, adatto al suo tipo di prodotto e alla sua fascia di prezzo.

Informazioni e studi di settore di questo genere sono spesso messi a disposizione in Italia dalle associazioni di categoria e da una serie di istituzioni locali, come gli uffici per la promozione delle attività internazionali presso le Camere di commercio o gli sportelli regionali per l'internazionalizzazione (Sprint). Questi enti offrono anche un sostegno alle questioni pratiche e organizzano seminari di formazione e missioni all'estero, i cui costi di partecipazione spesso sono in parte rimborsati da voucher regionali.

### 3 Primi contatti in loco alla ricerca di partner

Chi esporta ha bisogno di un distributore; chi vuole aprire un'attività spesso deve cercare un partner con cui costruire una joint venture, un passo obbligatorio in molti paesi emergenti. Un punto di partenza sono gli uffici Ice, l'Istituto per il commercio estero, il cui riordino è previsto da una legge delega ormai in scadenza. Ce ne sono 116, sparsi in 88 paesi, e sono pronti a organizzare incontri B2b con i potenziali partner locali. Anche le ambasciate italiane sono un riferimento importante: al loro interno sono presenti uffici commerciali specializzati nel supporto al business. Ci sono poi i consoli italiani onorari, spesso imprenditori che hanno avuto successo nel paese e che mettono la loro esperienza al servizio dei colleghi.

### 2 Finanziamenti e polizze assicurative

Un progetto di investimento all'estero può aver bisogno di un finanziamento.

L'interlocutore in questo caso sono le banche italiane, che però in molti paesi emergenti non hanno una presenza diretta e si devono appoggiare agli istituti partner. Può rivelarsi conveniente, ad esempio, rivolgersi a una delle banche del paese in cui si intende andare: spesso sono ben disposte a finanziare un imprenditore straniero che porta tecnologia e lavoro, e nel caso di India e Cina, ad esempio, dispongono di grande liquidità. Per chi esporta può essere utile dotarsi di un'assicurazione dei crediti: con la crisi il tasso di insolvenza nel mondo è aumentato considerevolmente.

### 4 La tutela dei marchi e le certificazioni

Prima di mettere sul mercato un prodotto, è meglio assicurarsi dal rischio che un'impresa locale lo possa riprodurre a minor prezzo. Nel caso dei brevetti, ad esempio, se non si vuole depositare domanda di brevetto internazionale ma si desidera comunque essere protetti in uno specifico stato, è opportuno depositare una domanda presso l'ufficio nazionale competente. Anche per tutelare i marchi bisogna intraprendere specifiche procedure. Chi esporta prodotti agroalimentari non può inoltre ignorare gli schemi di certificazione internazionali nonché le specifiche richieste di volta in volta dai singoli stati. Gli enti certificatori, così come gli studi legali e commerciali, possono essere d'aiuto.

# Emma ultimo atto

## CONFINDUSTRIA

**Per il presidente Marcegaglia in marzo comincia la stagione conclusiva del suo mandato. Tra fronde interne e difficili rapporti con il governo. Mentre anche il posto al Sole 24Ore è sempre più scomodo. E pensare che aveva cominciato con un plebiscito...**

di Ugo Bertone

Attenzione: frana in arrivo sul Monterosa. Il bollettino meteo di viale dell'Astronomia, sede della Confindustria, di rado segnala bello stabile dopo lo shock provocato dal ciclone Marchionne. Ma stavolta l'allarme rischia di essere più insidioso: il cda del *Sole 24 Ore*, l'11 febbraio «ha rinnovato la fiducia al direttore Gianni Riotta». Sembra una non notizia. O quantomeno, un atto dovuto nei confronti del numero uno del quotidiano rosa, scelto e difeso dal presidente di Confindustria, **Emma Marcegaglia** anche contro i malumori di una parte degli associati.

Salvo che, stavolta, le parti si sono rovesciate: il presidente, di fronte alle copie perdute e a un bilancio per il secondo anno in profondo rosso, pare avere una gran voglia e una gran fretta di sostituire il numero uno del quotidiano, presentandola come una premessa obbligata per far digerire alla redazione un piano «lacrime e sangue». Ma **Luigi Abete** e **Aurelio Regina**, oppositori dichiarati della presidente (in passato per niente teneri con lo stesso Riotta), non si sono fatti sfuggire l'occasione: la sfiducia a Riotta, decretata dal referendum dei giornalisti, è «impropria». Avanti, insomma, con il piano editoriale «di forte discontinuità rispetto al passato» che non è poi così lontano visto che il margine operativo a fine 2008 viaggiava oltre i 40 milioni. E quel riferimento ai conti del 2008 non sembra casuale: donna Emma è stata eletta ai vertici della Confindustria in quella primavera.

Da allora, complici scelte editoriali che arrivano da lontano, le cose sono peggiorate. Al punto che, per la soddisfazione degli antagonisti (tra cui spicca l'ex suo grande elettore **Luca di Montezemolo**), il bilancio del *Sole* rischia di avvelenare l'ultimo anno dell'era Marcegaglia, inaugurata il 17 marzo di tre anni fa (forse per questo vuole festeggiare il 150° dell'Unità lavorando) quando i saggi ufficializzarono l'esito di una consultazione bulgara, un plebiscito che non si vedeva dal '92, dai tempi di Luigi Abete.

Altri tempi. Oggi le critiche nei confronti di donna Emma e della sua Confindustria, si sprecano. In parte, per l'attiva contestazione dei nemici interni, per ora arroccati attorno alla piazzaforte della neonata Confindustria Lazio, presieduta da Regina, con la benedizione di Montezemolo. In parte per i malumori del governo: non solo le lamentele abituali di **Giulio Tremonti** (che più volte ha chiesto alle aziende del Tesoro di ripensare all'iscrizione in Confindustria) ma soprattutto gli strali del premier, di cui si è fatto interprete, con veemenza, **Giuliano Ferrara**. In parte per gli errori accumulati. A partire dalla scelta di alcuni uomini-chiave. Il direttore generale **Giampaolo Galli**, già brillante responsabile dell'ufficio studi, non si è dimostrato, ad esempio, all'altezza nel compito di capomacchina. Né, dal punto di vista della lungimiranza politica, è stato saggio tener per sé la presidenza della Luiss, che per tradizione sarebbe spettata all'ex numero uno della Con-

federazione, cioè Montezemolo. E non ha sempre funzionato il precario equilibrio tra imprese a maggioranza pubblica e privati: la stessa Marcegaglia ha dovuto levare al vicepresidente prediletto, **Antonio Costato**, la delega per l'energia e il mercato per placare l'ira di **Paolo Scaroni**, a.d. dell'Eni, che non aveva gradito la campagna sulla liberalizzazione del mercato del gas.

Soprattutto, non si può trascurare la madre di tutti gli strappi: l'uscita da Confindustria, per volere di **Sergio Marchionne**, delle società figlie di Fabbrica Italia. Destinate a rientrare con il contratto dell'auto, si fa notare in viale dell'Astronomia. Andrà così, o forse no. Ma quel che conta è il precedente: un'azienda

## Il calendario della successione

### I CANDIDATI

Il toto-nomine è già partito. Non ha mai negato le sue ambizioni il presidente degli industriali di Roma, **Aurelio Regina**, un manager vicino a Montezemolo. Nel Nord, circolano due nomi: **Alberto Bombassei**, che si dichiara però indisponibile, e **Giorgio Squinzi**, che potrebbe essere interessato.

### I SAGGI

Ufficialmente, i giochi si aprono solo a gennaio 2012. Gli ex presidenti indicano una rosa di nove nomi per la formazione del collegio dei tre saggi. I nomi vengono sottoposti alla giunta confederale che, a scrutinio segreto, elegge i saggi. Spetta a loro il compito di scovare i nomi «caldi» interpellando le 270 associazioni territoriali. Per farlo hanno 45 giorni.

### LA SUCCESSIONE

A metà marzo le candidature in possesso di almeno il 15% dei voti vengono presentate in assemblea, che designa il nuovo numero uno di Viale dell'Astronomia. Il passaggio definitivo del testimone avviene durante l'assemblea annuale a fine maggio.



AGF

leader come la Fiat ha deciso di muoversi da sola, rinunciando allo schermo di Confindustria. Un esempio contagioso? Non è detto, visto che anche in Germania, terra dei contratti aziendali, la stragrande maggioranza delle medie imprese tratta attraverso organi di categoria.

Confindustria è ancor oggi, come scrive **Stefano Parisi** che ne è stato il direttore generale, «il più grande sistema di rappresentanza in Europa». E pur avendo annunciato - sottolineando che però non c'è alcun dissidio con Marcegaglia - che Asstel (l'associazione delle aziende di tlc da lui presieduta) uscirà da Confindustria Servizi, aggiunge: «La Confindustria di Emma Marcegaglia nelle grandi questioni ha

**EMMA MARCEGAGLIA**  
Originaria di Mantova,  
dove la famiglia controlla  
un impero della siderurgia,  
designata il 17 marzo 2008,  
è stata la prima donna  
a ricoprire l'incarico  
di presidente  
di Confindustria.

dimostrato di esserci».

«Nelle economie liberali non esistono le Confindustrie» commenta invece **Francesco Giavazzi**. Tesi estrema e discutibile, ma va dato atto a donna Emma di aver colto, alla fine, i sintomi della crisi, come dimostra l'appello alla grande riforma dalle colonne del *Corriere della Sera*: «Meno convegni e più servizi alle imprese, meno dibattiti e più azione». Difficile contestare un programma del genere: assai meno facile tradurlo in pratica con un solo anno a disposizione, scrollandosi di dosso quella sensazione di club (o carrozzone) inutilmente costoso. Per giunta in una cornice politica ed economica confusa, in cui le imprese puntano a muoversi per conto proprio. Il vero

problema, tutto sommato, sta lì. Non si respira aria di fronda diffusa tra gli imprenditori, troppo impegnati a far quadrare i conti anche con la Fiom che, in periferia, non è così brutta come a Mirafiori. Un recente articolo in cui si faceva la conta dei nemici ha provocato, assicurano dalle parti dell'Eur, solo una pioggia di smentite e attestati di fiducia, non si sa quanto sinceri.

L'impressione è che sia suonata l'ora del disincanto e dell'indifferenza nei confronti di Emma, avviata a chiudere, conti del *Sole* permettendo, la sua esperienza di comando senza troppe ambascie, se si eccettuano le turbolenze di periferia che da sempre segnano la vita della confederazione: l'uscita di Fincantieri dall'associazione di Trieste, per protesta contro la rappresentanza locale. Piuttosto che la netta affermazione del toscano **Jacopo Morelli** alla successione di **Federica Guidi** (sua sponsor) alla guida dei Giovani contro il torinese **Davide Canavesio**, più gradito alla Marcegaglia. O lo sgarbo di Napoli, dove il neo eletto **Paolo Graziano** non si è limitato a non eleggere tra i vice **Gianni Punzo**, socio di Montezemolo in Ntv, ma gli ha preferito **Mauro Moretti** delle Ferrovie. Uno sgarbo che, più che della Marcegaglia (che a Napoli avrebbe preferito la conferma di **Antonio Lettieri**) porta la firma di **Antonio D'Amato**, tornato nella direzione dell'Unione che ha conquistato, da dicembre a oggi, 32 nuovi associati, compreso il Napoli calcio di **Aurelio De Laurentis**.

# IL SACCHETTO DELLE BEFFE

**ECOTRANSIZIONI** L'addio alle buste di plastica, con l'obbligo di smaltire le scorte gratuitamente, ha bloccato l'industria. Che però non avvia la riconversione alla produzione bio perché manca la materia prima. E intanto Bruxelles potrebbe decidere di annullare tutto.

di Alice Margaria e Ilaria Molinari

«**M**i scusi, ma dobbiamo rimandare l'appuntamento. Devo fermare gli impianti e chiudere la fabbrica almeno per tre giorni. Non ho la materia prima per produrre i sacchetti bio». Clic.

**Ilario Tommasi** taglia corto. È il 7 febbraio e tutto è pronto per un servizio fotografico da realizzare nella sua azienda alle porte di Milano, Europackaging Italia, una delle più grandi per la produzione di sacchetti di plastica per la grande distribuzione. Le buste per la spesa, tanto per

intenderci. Ben 17 miliardi in tutto, 300 per ciascun italiano, che se ne andavano in giro per l'Italia ogni anno producendo 260 mila tonnellate di materiale inquinante: il polietilene.

Per questo motivo dal 1° gennaio scorso sono state messe fuori legge in seguito all'attuazione del decreto 296/2006 che ne prevede la sostituzione con quelle biodegradabili, in carta, in cotone, in iuta. Europackaging Italia, come le altre aziende di settore, si è preparata alla novità. Riconvertiti gli impianti, era pronta a far decollare il business



**IN ITALIA POCA BIOPLASTICA**  
La materia prima per la produzione dei sacchetti bio è disponibile solo per il 20% della capacità produttiva installata.

in ottica «bio» per un settore che fino a oggi ogni anno ha mosso 800 milioni di euro di giro d'affari, impiegato oltre 4 mila addetti e prodotto 220 mila tonnellate di sacchetti.

Ma l'obbligo di avviare una produzione ecosostenibile si è rivelato un boomerang che sta piegando molte aziende del settore. «La situazione è drammatica» dice Tommasi prima di attaccare il telefono. «La riforma per noi si è trasformata in un bluff».

I motivi sono diversi. Il decreto che prevede la sostituzione dei sacchetti – approvato già

## L'Italia rischia l'infrazione

La saga del sacchetto potrebbe riservare altri sviluppi. Imprevedibili. Nelle ultime settimane le autorità dell'Unione europea hanno avviato un'inchiesta sul divieto alla commercializzazione in Italia dei sacchetti non biodegradabili. Un intervento che ha già evidenziato la non conformità del provvedimento alla direttiva comunitaria sugli imballaggi, che impone che non si possa ostacolare il flusso sul mercato europeo di «packaging» in linea con la direttiva stessa, tra cui rientrano anche gli shopper in polietilene. Che quindi non potrebbero essere tolti dal mercato, come ha fatto l'Italia, senza prima un'adeguata fase di sperimentazione. Sulla questione c'è anche un precedente significativo: anche in Francia il governo era intenzionato ad abolire le buste in plastica tradizionale ma, avendo notificato il provvedimento alla Commissione europea prima di procedere e avendo ottenuto parere contrario, il progetto è stato poi ritirato e rimandato al 2014. A questo punto, se la Commissione europea dovesse decidere di aprire una procedura d'infrazione in materia nei confronti dell'Italia, Bruxelles potrebbe rendere il divieto alle buste in polietilene inapplicabile. (s.cas.)

nel 2006 ed entrato in vigore solo a gennaio – stabilisce che i nuovi «shopper» devono essere biodegradabili, concedendo dai quattro ai sei mesi di tempo per consentire ai supermercati di smaltire i vecchi sacchetti di plastica già ordinati. Poi, la sorpresa. «Il 30 dicembre» spiega Tommasi «abbiamo appreso che i sacchetti di plastica potevano essere smaltiti dai supermercati solo a patto di essere regalati». Ovviamente la grande distribuzione (a eccezione della catena Billa) non ha più voluto ritirare le giacenze in plastica già ordina-

te perché non aveva intenzione di pagare una merce che avrebbe poi dovuto regalare. Risultato: «Ci troviamo con magazzini pieni di un materiale che non vale più niente» dice Tommasi. «Ma che, nel mio caso, ha un valore di ben 400 mila euro. Una perdita secca».

Ma c'è un problema forse maggiore. La materia prima per la produzione dei sacchetti bio scarseggia. Secondo la Federazione Gomma Plastica è disponibile solo per il 20% della capacità produttiva installata.

In Italia a produrre bioplasti-

**«GRANDE INNOVAZIONE»**  
Il ministro dell'Ambiente Stefania Prestigiacomo ha espresso la sua soddisfazione per lo stop alla plastica.





ca sono soprattutto Novamont, titolare del brevetto Mater-Bi, con le sue undici concessionarie, e il colosso tedesco Basf. Nel 2010 Novamont ha fatturato 97 milioni di euro, in crescita del 36% rispetto ai 64 del 2009. Oggi ha una capacità produttiva di bioplastica pari a 80 mila tonnellate annue che da marzo salirà a 130 mila con nuove linee di produzione presso la bioraffineria di Terni. Ma non basta: l'azienda piemontese non riesce a soddisfare la domanda di materiale bio da parte delle aziende produttrici di sacchetti. E queste devono andare a cercarlo all'estero, soprattutto in Germania, o in alternativa devono sospendere le linee di produzione. Come alla Erreti-

plast di Cassago Brianza (Lecce), gemellata con Europackaging, dove tre linee su sette sono rimaste ferme diverse settimane tra gennaio e febbraio.

Più in generale, circa due terzi dei dipendenti del settore si trovano attualmente in cassa integrazione, oppure sono stati coinvolti in contratti di solidarietà o ferie forzate.

Altro problema: la produzione è più costosa, considerando anche una media di 30 mila euro a macchinario per la riconversione. «Se prima un carico di buste costava tra i 15 e i 20 mila euro, oggi non mi bastano 120 mila euro da pagare in anticipo rispetto a quando le grandi catene della distribuzione pagheranno me»



**DOVE SI PRODUCE BIO**  
Un impianto di Novamont. L'azienda nel 2010 ha fatturato 97 milioni di euro e la sua capacità produttiva di bioplastica a marzo salirà a 130 mila tonnellate.

dice Tommasi «ovvero con una media di 120 giorni».

E infine, l'ultima questione: i sacchetti bio sono poco resistenti. Anche per questo in molti sono pronti a scommettere che la partita vera si giocherà sulle buste in cotone o in iuta. Che sono costose anche per il cliente finale, tra 1 e 2,5 euro, ma almeno durano. E non a caso le grandi catene come Auchan e Carrefour stanno spingendo la loro diffusione da tempo. Con buoni risultati.

Su tutto questo pende poi la spada di Damocle del parere della Commissione europea su un provvedimento che ha seguito un percorso a rischio (*vedere articolo a pagina 45*). Con il rischio che venga annullata. ①

L'allarme criminalità

# Sfida del racket: denunciò i clan bomba al negozio

Attentato nella notte a Torre del Greco  
la marcia di Ercolano non frena i boss

**Francesca Mari**

TORRE DEL GRECO. In mille al mattino avevano manifestato contro il racket nel vicino comune di Ercolano, e per tutta risposta, poco dopo la mezzanotte, la mano della camorra è tornata a colpire. Una bomba carta è stata fatta esplodere davanti al negozio di abbigliamento Original Marines di via Roma, in pieno centro storico. In frantumi gran parte della vetrata sinistra dell'esercizio commerciale, distrutto il gradino d'ingresso in marmo e danni anche ad un'auto parcheggiata davanti al negozio e ad alcune finestre di abitazioni vicine.

L'ombra del racket torna su Torre del Greco e ancora una volta ai danni di Mario Amabile, titolare del negozio, il quale nel 2008 aveva denunciato un analogo avvertimento da parte del racket delle estorsioni. Anche in quel caso il raid fu effettuato nello stesso modo, con l'utilizzo di una bomba carta che danneggiò l'intera vetrata dell'esercizio commerciale, che allora si trovava in via Diego Colamarino. Di lì la decisione di trasferire l'attività in via Roma, dove l'altra notte si è verificato l'ennesimo raid.

Era da poco passata la mezzanotte quando un boato ha allarmato gli abitanti. Una telefonata sul cellulare di Amabile ha confermato il timore dell'uomo, il quale, abitando in zona e avendo sentito l'esplosione, aveva pensato a un attentato, non escludendo che nel mirino della criminalità ci fosse proprio il suo negozio. Giunto al posto ha verificato l'accaduto ed ha subito allertato le forze dell'ordine. A raggiungerlo pochi minuti dopo gli uomini della polizia: si è cercato di raccogliere qualche testimonianza dai pochi presenti. La pista principale seguita dalla polizia è quella del racket delle estorsioni, sia per i precedenti fatti accaduti ad Amabile, sia

perché negli ultimi tempi in zona c'erano stati vari segnali sospetti, come la disattivazione di alcune telecamere.

Si dichiara un po' stupito, ma determinato a denunciare e combattere il fenomeno Mario Amabile, che ieri ha voluto tenere aperto il negozio tutta la giornata. «Dal 2008 ad oggi non ho ricevuto alcuna richiesta di pizzo - ha detto - per questo mi sono un po' meravigliato quando ho appreso dell'accaduto. In ogni caso io resto in prima linea contro questa piaga che ci penalizza, e ritengo che tutti, i commercianti, le istituzioni, i cittadini, ci dobbiamo unire per abbattere il muro dell'indifferenza e lottare per i nostri diritti».

Indignato il presidente dell'Ascom locale, Giulio Esposito, deluso dall'esito della prima consulta anti criminalità, dello scorso gennaio, richiesta d'urgenza all'amministrazione in seguito al raid di Natale ai danni della pasticceria «Sangiovanni» di via Noto, sempre in pieno centro. «Dopo quell'incontro teso ad avviare una serie di azioni concrete contro la minaccia del racket - ha detto Esposito - e dopo il flop dell'iniziativa di distribuzione di volantini di sensibilizzazione, pochi e mal dispensati, tutto stava finendo nel dimenticatoio. Proprio in questi giorni stavo organizzando una conferenza per ritornare sul problema. Ma ormai le parole servono a poco: c'è bisogno di fatti, sinergia con le forze dell'ordine e l'avvio immediato del sistema di videosorveglianza».

Un sistema di monitoraggio su tutto il territorio cittadino, atteso da oltre due anni e che, secondo quanto dichiara il sindaco Ciro Borriello, sia pronto per partire. «I ritardi erano dovuti a problemi della precedente ditta che si era aggiudicata l'appalto - ha spiegato il primo cittadino - ma, adesso che abbiamo individuato la nuova società, abbiamo bisogno solo dei tempi tecnici per l'alle-

stimento delle telecamere. Credo che entro l'estate il sistema di monitoraggio sarà completato su tutto il territorio». Inoltre, il sindaco dichiara di voler organizzare d'urgenza una nuova consulta anticriminalità, invitando tutti i rappresentanti e i vertici delle forze dell'ordine e il senatore Franco Malvano, in qualità di Commissario per il coordinamento delle iniziative antiracket e antiusura della regione Campania.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## La reazione

Il gestore  
riapre subito:  
non mi arrendo  
Terroro in centro  
vetri e auto rotte  
I residenti scossi  
dall'esplosione



# Ecco la chiave per vincere

**ALBERGHI/1** No alla tassa di soggiorno. Un nuovo portale web. E una «exit strategy» per le piccole strutture che non riescono a stare sul mercato.

È la ricetta di **Bernabò Bocca** per battere la concorrenza internazionale.

di Stefano Casini

**G**li albergatori restano nettamente contrari all'introduzione della tassa di soggiorno, prevista nel quadro del federalismo fiscale municipale, ma per il momento è scongiurata ogni forma di protesta, come quella che era stata ipotizzata per il prossimo 17 marzo, giorno delle celebrazioni del 150esimo anniversario dell'Unità d'Italia. Una ricorrenza che dovrebbe essere «una festa nazionale a tutti gli effetti» osserva **Bernabò Bocca**, presidente di **Federalberghi**, associazione di categoria dei 34 mila alberghi italiani, e alla guida del gruppo Sina Hotels. E per dare nuovo slancio a un settore cardine per l'economia del Paese come il turismo, che si ritrova fino a domenica 20 alla Bit di Milano, Bocca traccia la rotta: puntare sulla qualità delle strutture e dei servizi per battere la concorrenza. Abbassare le commissioni su prenotazioni e transazioni online, anche attraverso il nuovo portale [www.italyhotels.it](http://www.italyhotels.it) messo a disposizione di tutti gli albergatori italiani. Prevedere tasse e imposte di esercizio in linea con quelle dei concorrenti, Francia e Spagna in testa. E la possibilità, per chi non è in grado di reggere la concorrenza, di uscire da un mercato già molto affollato. Cambiando le destinazioni d'uso degli immobili.

**Contro la tassa di soggiorno, per il 17 marzo avevate minacciato una giornata di protesta. Ora come intendete procedere?**

Si trattava innanzitutto di una provocazione, dato che sembra diventato indispensabile provocare per farsi sentire. Resta la nostra ferma contrarietà all'introduzione della tassa di soggiorno, ma, visto che ora la normativa sul federalismo fiscale municipale dovrà affrontare la discussione parlamentare, ogni forma di protesta è revocata, o sospesa, e ci augu-

## A Roma si paga

Il contributo di soggiorno, o city tax, introdotto nella capitale dal 1° gennaio, varia dai 2 ai 3 euro per ogni giorno di pernottamento e per persona, in relazione alla struttura: 3 euro in hotel 4 o 5 stelle; 2 euro per hotel 2 o 3 stelle; 2 euro per i residence. L'importo massimo addebitato è pari a dieci notti consecutive.

riamo che ci possano essere spazi per dei correttivi a una misura che riteniamo lesiva per il settore.

### Perché?

Quella tassa non ci va bene per due motivi. Innanzitutto, può arrivare a cifre esagerate, fino a 5 euro a notte per persona. E a questo si deve aggiungere che in Italia l'Iva è al 10%. A Parigi la tassa di soggiorno è di 1,20 euro a notte per camera, e l'Iva sugli alberghi è al 5,50%. In Spagna l'Iva è del 7% e non c'è tassa di soggiorno, tranne alle Baleari, dove però è di un solo euro a notte. Anche in Grecia l'Iva è del 7%.

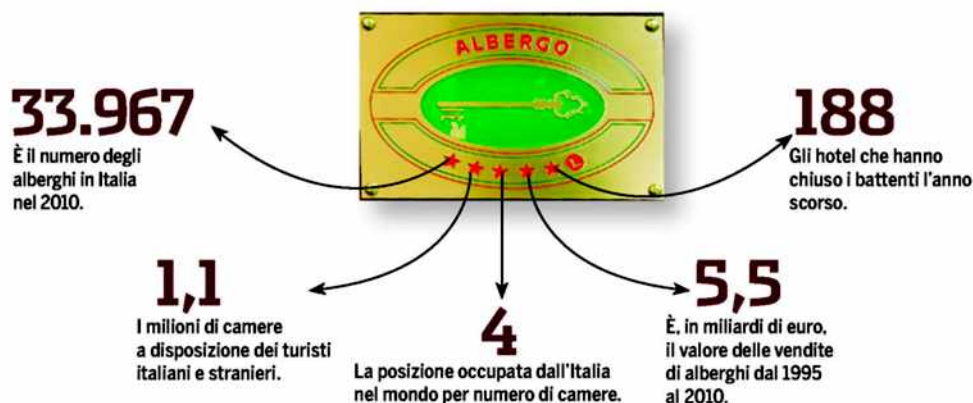
### Che cosa propone allora?

Se si vuole introdurre la tassa di soggiorno allora va abbassata l'Iva di 4 o 5 punti percentuali, non possiamo avere un'Iva più alta rispetto ai nostri principali concorrenti, a cui aggiungere una tassa di soggiorno elevata, altrimenti finiamo fuori mercato

con i prezzi. Oppure, una delle nostre proposte, visto che abbiamo un'Iva del 10%, è quella di stornare un punto percentuale di Iva a favore dei Comuni, ma senza introdurre una tassa di soggiorno aggiuntiva. E poi la logica di un'eventuale tassa di soggiorno andrebbe distribuita su tutti i servizi e le attività di cui usufruisce il turista, senza farla gravare solo sul conto dell'albergo.

**Sempre per quanto riguarda la giornata del 17 marzo, cosa ne pensate della polemica su come celebrare il 150esimo anniversario dell'Unità d'Italia?**

La riteniamo una ricorrenza importante per il Paese, se si vuole celebrarla in maniera adeguata allora dovrebbe essere una festa nazionale a tutti gli effetti, non una ricorrenza di serie B. E per quanto riguarda le festività in calendario, collegate anche all'attività turistica, quest'anno si ►





**BERNABÒ BOCCA**  
48 anni, vicepresidente vicario  
di Confindustria  
e presidente di Federalberghi,  
sul roof garden del Grand  
Hotel Villa Medici a Firenze  
(gruppo Sina).

verifica una coincidenza negativa per cui non ci saranno ponti in occasione del 25 aprile e del 1° maggio, per cui, in pratica, con la festività del 17 marzo non ci sarebbe un ponte in più rispetto all'anno scorso, ma comunque uno in meno.

**Da poche settimane è completamente operativo il vostro nuovo portale [www.italyhotels.it](http://www.italyhotels.it), che caratteristiche ha?**

Abbiamo voluto realizzare un portale dedicato esclusivamente agli alberghi italiani, per offrire un nuovo servizio e, in particolare, per abbattere il costo delle commissioni su prenotazioni e transazioni online. Sui principali portali internazionali le commissioni arrivano al 20-25% sul costo complessivo della camera, a volte anche fino al 30%. Su [italyhotels.it](http://italyhotels.it) le commissioni sono del 10% per i nostri associati e del 14% per i non associati, visto che tutti gli operatori possono aderire. Sono già presenti 20 mila alberghi, di cui 5 mila prenotabili direttamente online.

**A proposito di internet, sul web ogni albergo fa una propria politica di prezzo...**

È proprio così. C'è chi offre il prezzo più basso prenotando due settimane in anticipo e chi invece lo riduce al minimo il giorno prima. In alcuni alberghi ci si ritrova la tariffa più alta prenotando una settimana prima del



**PENALIZZATI DALL'IVA**  
Folla di turisti a Venezia. Gli alberghi italiani devono applicare un'aliquota Iva del 10%, mentre in Francia è del 5,50% e in Spagna del 7%.

soggiorno, mentre sotto data è più conveniente. In altri il prezzo sale alle stelle se si arriva all'ultimo momento, in altri ancora la tariffa non cambia mai. Ogni direttore e ogni manager commerciale ha le proprie strategie, si guardano dati storici e statistiche e anche quello che fa la concorrenza. L'importante è fare il prezzo giusto al momento giusto. Sina Hotels aggiorna le tariffe online almeno una o due volte al giorno.

**Qual è il vostro punto di vista sulla situazione, e le prospettive, del mercato alberghiero in Italia?**

Veniamo da due anni difficili, ma per il 2011 siamo moderatamente ottimisti, soprattutto per la clientela straniera. Ci sono già parecchie richieste e il mercato è in ripresa. Restano invece le difficoltà nel settore business, dato che le aziende tendono a tagliare i costi.

**Quindi quella degli ultimi due anni è una crisi congiunturale o strutturale?**

Tutti vogliono venire in Italia, è una delle destinazioni più ambite. Ma ci dobbiamo confrontare con Paesi che in molti casi hanno costi inferiori ai nostri, innanzitutto per il costo del lavoro, quindi noi la partita la dobbiamo giocare sulla qualità. Qualità intesa comprendendo tutta l'offerta turistica e attrattiva di una città o di una località, quindi alberghi ma non solo, anche trasporti,

collegamenti e infrastrutture, sui quali siamo ancora carenti, musei e offerta culturale, e via dicendo.

**Ma il mercato alberghiero italiano è saturo?**

Con 34 mila alberghi e 1,1 milioni di camere, per ricettività l'Italia è prima in Europa e quarta nel mondo. Diciamo che l'offerta è molto alta, a cui va aggiunta quella di bed and breakfast, affittacamere, agriturismo. Ma non bisogna fermare chi è in grado di portare qualità, che è il benvenuto, compresi i grandi gruppi internazionali.

**Aumentando ancora l'offerta?**

Come nascono nuove strutture, va consentito a quelle esistenti ma che non sono in grado di affrontare la concorrenza di uscire dal mercato, attraverso la riconversione degli immobili ad altra destinazione d'uso. Perché se continuiamo solo ad aggiungere camere la questione si fa preoccupante.

**In vista dell'Expo 2015 a Milano c'è una continua richiesta di apertura di nuovi alberghi...**

E infatti bisogna capire se queste strutture saranno in linea con la domanda del mercato una volta finito l'Expo. Non dico che non si debba costruire, ma bisogna governare e gestire in maniera efficace e adeguata ogni fenomeno, per non creare un'offerta di ospitalità esagerata.

## In crescita i turisti dall'estero ma frena la domanda interna

Sarà ancora un anno con qualche difficoltà, il 2011, per il settore turistico italiano che chiude il 2010 con viaggi in calo del 12,4%. Le previsioni per il 2011, alla vigilia della Bit che apre oggi a Fieramilano, sono di un calo dell'1,5% del fatturato e del 5% delle presenze. Gli operatori sono però moderatamente ottimisti grazie agli stranieri, soprattutto dai paesi Bric e dagli Stati Uniti. Resta l'incognita degli italiani.

► pagina 23

**Servizi.** Le previsioni dei tour operator internazionali vedono una crescita negli afflussi 2011: bene in particolare Usa e paesi emergenti

# Traino estero sul turismo in Italia

Lo sviluppo non compensa però la frenata nazionale: ricavi annui visti in calo dell'1,5%

**Marika Gervasio**  
MILANO

Dopo un 2009 da dimenticare e un 2010 che non ha lasciato grandi speranze di recupero agli operatori del settore, quest'anno per il turismo si prospetta ancora una leggera sofferenza con cali di fatturato (-1,5%) e presenze (-5%) a fronte però di un incremento dei prezzi degli alberghi tra il 3 e il 5%. Le previsioni - alla vigilia della Bit, la Borsa internazionale del turismo che apre oggi a Fieramilano - arrivano da Aureliano Bonini, presidente di Trademark Italia.

### LE CRITICITÀ

Bocca (**Confturismo**):  
«Carenza di collegamenti con i Bric e tassa di soggiorno sono alcuni dei vincoli allo sviluppo del settore»

«Non siamo ancora fuori dal tunnel - spiega Bonini - e per una ripresa si dovrà aspettare il 2012. L'incertezza economica e occupazionale pesa sul turismo e a risentire di più quest'anno saranno le regioni del sud. Il calo del giro d'affari del settore è dovuto soprattutto al risparmio sulle spese extra-alberghiere visto che la flessione delle presenze in albergo sarà compensata dall'incremento dei prezzi dei soggiorni».

Se caleranno i pernottamenti, gli arrivi si manterranno sui livelli del 2010, anno che si è chiuso con un fatturato di circa 150 miliardi di euro (pari al 12% circa del Pil),

compreso l'indotto, con 2,4 milioni di addetti (pari al 10% circa della forza lavoro italiana), di cui l'80% viene impiegato nelle aziende ricettive, secondo i dati che saranno presentati da Trademark Italia domani durante la serata di gala per il premio Excellent - ideata da Mario Mancini, presidente della casa editrice Communication Agency, e promosso dal magazine Master Meeting - dedicato a chi ha contribuito a rilanciare il prodotto Italia nel mondo.

I dati Istat sul 2010 non sono rosei: rispetto al 2009 si registra una diminuzione del numero di viaggi (-12,4%) e del numero di pernottamenti (-7,8%). In particolare i viaggi per vacanza, che pesano per l'87,4% sul totale, mostrano una flessione (-11,4%) dovuta alla consistente diminuzione delle vacanze brevi (-18,7%), confermando la dinamica già segnalata nel 2009. Si riducono del 13,4% gli spostamenti interni, che rappresentano l'81,7% del complesso dei viaggi, mentre gli spostamenti verso l'estero sono stabili.

Tuttavia, secondo le rilevazioni Isnat-Unioncamere - che saranno presentate oggi alla Bit - per il primo quadrimestre del 2011 cresce del +14,1% la quota di italiani che andranno certamente in vacanza entro aprile. Tra certi e indecisi, i probabili vacanzieri dei primi quattro mesi del 2011 (circa un quarto della popolazione), sceglieranno prevalentemente destinazioni italiane (57,6%).

«Il 2011 sarà un anno di convalescenza dopo la profonda malattia che ha interessato il settore - affer-

ma Bernabò Bocca, presidente di **Confturismo** - Ci fanno ben sperare gli aumenti previsti di turisti stranieri, soprattutto da Stati Uniti, Brasile, Russia e Cina, mentre gli italiani restano un'incognita. Gennaio e febbraio non sono andati bene, speriamo di recuperare da Pasqua. Nel 2011 gli operatori del settore dovranno affrontare diverse criticità dalla carenza di infrastrutture come i collegamenti con i paesi emergenti al rilascio dei visti, un processo ancora troppo lungo e complicato, fino alla tassa di soggiorno, senza dimenticare le varie tasse che pesano sulle aziende. Per questo abbiamo proposto al governo, vista l'impossibilità di abbassare l'Iva, almeno di lasciare un punto percentuale, sul 10% totale, ai Comuni, per evitare che i turisti paghino la tassa di soggiorno».

Sul fronte del mercato estero, secondo l'Isnat, nel 2011 si registrerà il recupero definitivo del turismo internazionale organizzato verso le destinazioni italiane: a fronte di un 55% di tour operator europei che prevede una stabilità dei flussi, il 36,3% crede in un incremento. Bene anche, fuori dalla Ue, India (il 76,9% di operatori indicano la ripresa ed il 23,1% flussi stabili), Giappone e Australia (70% e 30%), Stati Uniti (67% e 31%).

«Per il 2011 i tour operator sono moderatamente ottimisti - commenta Flavia Coccia, direttore operativo dell'Isnat - ma le aziende si dovranno adeguare ai cambiamenti altrimenti rischiano di restare indietro e di perdere an-

che l'occasione della difficoltà in cui si trovano paesi come l'Egitto e la Tunisia, nostri grandi concorrenti. Bisogna ripensare l'offerta puntando su nicchie di mercato anche per destagionalizzare, che è un fattore molto importante su cui si gioca la ripresa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## I NUMERI

**-1,5%**

**Il giro d'affari**

Il calo del fatturato turistico previsto per il 2011 da Trademark Italia

**-12,4%**

**I viaggi**

La flessione di viaggi effettuati nel 2010 secondo le rilevazioni Istat

**+13,3%**

**Gli stranieri**

La crescita della domanda di turisti stranieri verso la destinazione Italia secondo le previsioni dei tour operator internazionali raccolte da Ismart-Unioncamere

## Roma al top nella classifica delle città

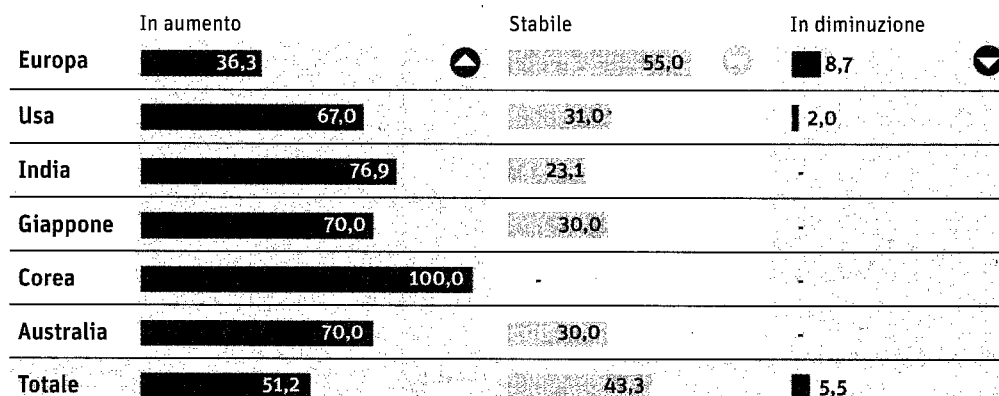
**Le mete più gettonate**

Secondo i dati di Trademark Italia, nel 2010 Roma conquista il primo posto nella classifica delle città italiane con il maggior numero di pernottamenti alberghieri. La capitale (foto a sinistra) registra 20.648.700 pernottamenti negli hotel; al secondo posto Milano (foto al centro), con 7.693.500 pernottamenti; al terzo posto Rimini (foto a destra) con 6.825.000 pernottamenti

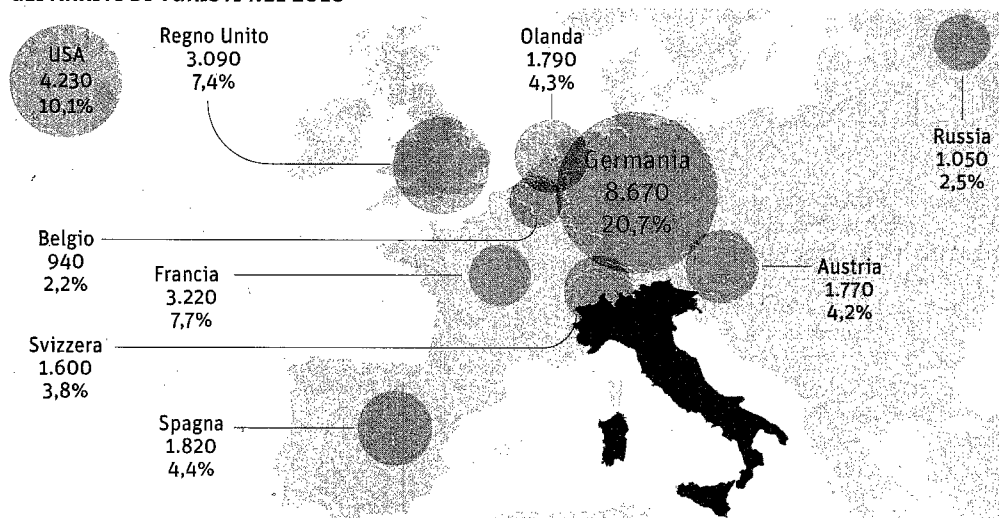
### Destinazione Italia

#### GLI STRANIERI IN ITALIA

Andamento previsto per la domanda di turismo verso il nostro paese nel 2011 (dati in %)



#### GLI ARRIVI DI TURISTI NEL 2010



Fonte: Ismart-Unioncamere, Trademark Italia

**In leggero calo a gennaio le vendite di auto in Europa**

A gennaio in Europa -1,1% le immatricolazioni di auto rispetto al 2010, per la Fiat il calo è del 20,1%. La quota di mercato del Lingotto scende dal 9,2% al 7,5% per l'esaurimento della spinta incentivi. ▶ pagina 25

**Auto. Mercato Ue fermo a gennaio**  
**Firmato il patto per Termini Pag. 25**

**Industria.** A gennaio le immatricolazioni calano dell'1,1% rispetto al 2010 - Per Fiat diminuzione del 20,1 per cento

# In Europa l'auto resta al palo

La quota del Lingotto scende dal 9,2% al 7,5% - Si è esaurita la spinta-incentivi

**Augusto Grandi**  
TORINO

Un calo dell'1,1%, a gennaio, del mercato europeo dell'auto; ma una flessione del 20,1% per il gruppo Fiat che vede scendere la propria quota dal 9,2 al 7,5%. I dati dell'Acea relativi alle immatricolazioni nel primo mese dell'anno evidenziano che, con 1.072.548 consegne nell'Unione europea e nei Paesi Efta (Islanda, Norvegia e Svizzera), il momento peggiore pare essere ormai alle spalle. Perché è vero che il 2011 inizia con il segno meno, ma - ricorda Gian primo Qua-

**I PROSSIMI MESI**

Per gli analisti il peggio è alle spalle: le novità annunciate al salone di Ginevra e la ripresa dell'economia favoriranno un'inversione di rotta

gliano, presidente del Centro studi Promotor Glevents - il dato va raffrontato con quello del gennaio 2010 in crescita del 13% per effetto degli incentivi.

E Quagliano prevede che i prossimi mesi possano finalmente portare ad una moderata ripresa del mercato, trainato sia dalla presentazione di nuovi modelli a partire dal Salone di Ginevra, sia dal miglioramento della situazione economica complessiva in molti Paesi. Mentre per l'Italia - aggiunge Gianni Filippini, direttore generale Unrae - non è prevedibile un'inversione del trend negativo proprio per la debolezza dell'economia. Già a gennaio sono comunque emerse notevoli differenze tra i vari mercati: in calo l'Italia (-20,7%), Spagna (-23,5%) e Gran Bretagna

(-11,5%) mentre il 2011 è iniziato bene in Germania (+16,5%) e Francia (+8,2%).

Si notano dunque le conseguenze dei diversi andamenti dell'economia. Per la stessa ragione si registra un crollo della Grecia (-63,3%). Ma tra i mercati più piccoli la flessione delle consegne interessa solo Polonia, Portogallo e Lussemburgo. Per tutti gli altri l'inizio anno è positivo. Tuttavia, secondo Eugenio Razelli, presidente dell'Anfia, il mercato europeo dovrebbe registrare a fine anno una contrazione del 2%. Dunque previsioni opposte rispetto a Promotor.

Mase il trend dei prossimi mesi è caratterizzato dall'incertezza, l'andamento di gennaio conferma il momento difficile per Fiat. Conseguenza, spiegano al Lingotto, della fine degli incentivi che lo scorso anno avevano spinto in alto le vendite del gruppo torinese. Che, tuttavia, ha ottenuto performances positive sia in Francia sia in Olanda. All'interno del gruppo italiano i dati di gennaio penalizzano soprattutto il marchio Fiat (-26,3%), cioè quello che aveva maggiormente beneficiato degli ecoincentivi. D'altronde la quota di immatricolazioni di auto ad alimentazione alternativa è crollata rispetto allo scorso anno.

Male anche Lancia (-23,5%), in attesa dei nuovi modelli, a partire dalla Ypsilon a 5 porte che sarà presentata a Ginevra e commercializzata da giugno. In controtendenza l'Alfa Romeo che a gennaio ha aumentato le consegne del 38,7%, grazie al traino della Giulietta che in 9 mesi ha avuto 40mila acquirenti in tutta Europa. Nel complesso, però, con 80mila immatricolazioni e

scendendo al 7,5% del mercato il gruppo Fiat viene scavalcato sia da Ford sia da Gm che lo scorso anno seguivano il Lingotto nella classifica per gruppi.

Una classifica dominata sempre da Volkswagen che il mese scorso ha consegnato 237.212 vetture ed ha registrato un progresso del 6%. Tutti i principali marchi del gruppo tedesco sono in crescita, con un picco del 10% per Seat. Psa frena (-3,6%) come pure Renault (-4,8%) nonostante l'exploit di Dacia (+18,7%). In flessione anche Ford mentre Gm cresce del 4,5%. Alle spalle della Fiat balzo della Bmw (+20,1%) e della Daimler (+13,7%) mentre frena Toyota. Tra gli altri da segnalare l'incremento a due cifre per Volvo, Mitsubishi e Jaguar e le flessioni di Kia, Honda e Chrysler.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

